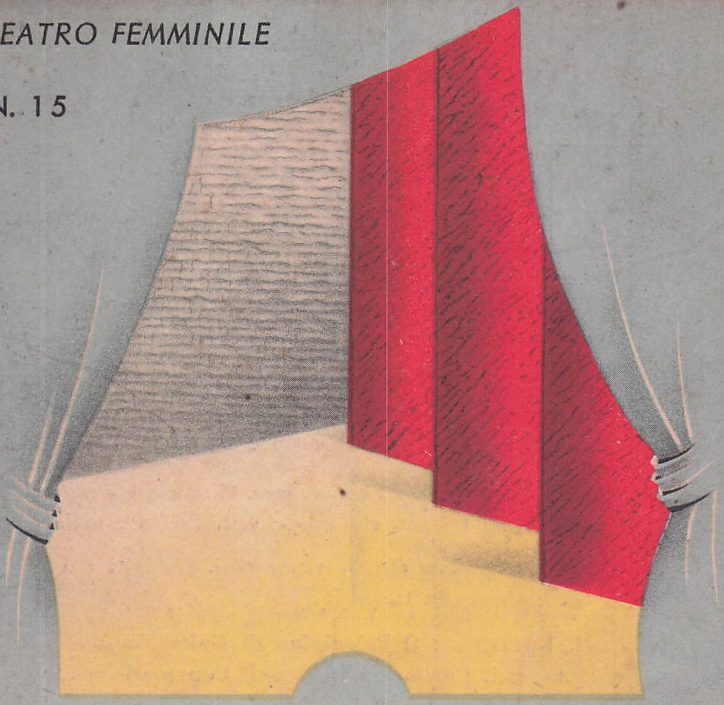
TEATRO FEMMINILE

N. 15



C. PESCI

LA SGUATTERINA

elle·di·ci

COLLE·DON BOSCO

Teatro lirico maschile

▲ 1. R. Uguccioni: **Paggio Finamore.** 7 adulti e 8 ragazzi. Dramma in tre atti su soggetto e versi di A. Fiori e musiche di L. Lasagna.

▲ 2. R. Uguccioni: **La Madonna del nido.** 5 adulti e 1 ragazzo. Operetta in un atto con musiche di V. Cimatti.

▲ 3. R. Uguccioni: **Remi e maschere.** 11 adulti e 5 ragazzi. Commedia in tre atti con musiche di E. Scarzanella.

▲ 4. E. Bonomi: **Sua altezza vuole così.** 8 adulti e 1 ragazzo. Operetta in tre atti.

▲ 5. R. Uguccioni: **Il Principino di Golconda.** 1 adulto e 10 ragazzi. Commedia in 3 atti. Con musiche di G. Vesco.

Teatro lirico femminile

▲ 1. R. Uguccioni: **La Maga nel monastero.** 3 adulte e 5 ragazze. Mistero in due quadri con musiche di Luigi Lasagna.

2. R. Uguccioni: **La Madonna del nido.** Commedia in un atto con musiche di V. Cimatti.

▲ 3. R. Uguccioni: **La principessa di Golconda.** 10 bambine. Commedia in tre atti con musiche di G. Vesco.

CATERINA PESCI

LA SGUATTERINA

COMMEDIA PER EDUCANDE

IN TRE ATTI

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
COLLE DON BOSCO (ASTI)

Proprietà riservata alla « Elle-Di-Ci »
Colle Don Bosco (Asti)

Scuola Tipografica Salesiana - Torino 1950

PERSONAGGI

MARIA MOSÈ, *la sguatterina,* 11 anni.

LA CONTESSINA LUCILIA, 11 anni.

ZIA BARBARA, *cuoca,* 40 anni.

LA CONTESSA MATILDE, *nonna di Lucilia,* 60 anni.

LA PRINCIPESSA SCHWARZENBERG, 50 anni.

DOROTEA, *Mamma di Maria Mosè,* 35 anni.

LA SIGNORINA GIUDITTA, *governante di Lucilia,* 35 anni.

ORTENSIA, *cameriera della Contessa,* 40 anni.

NONNA FILIPPA, *mendicante,* 70 anni.

MENICA, *sguattera,* 16 anni.

GERTRUDE, *moglie di un bandito,* 30 anni.

GHITA, *figlia di Dorotea,* 9 anni.

NINETTA, *figlia di Dorotea,* 7 anni.

MARTINA, *figlia di Gertrude,* 6 anni.

L'azione si svolge in prossimità di Este (Provincia di Padova) nel 1850.



ATTO PRIMO

Uno sbrattacucina. Nel fondo una vasca di pietra con scolatoio per la lavatura delle stoviglie. Per terra una grossa pentola di rame e un capace orcio di terracotta. Sotto la vasca sono appesi due o tre secchi di rame. Nella parete di destra è la porta che dà sul cortile rustico. In quella di sinistra si apre la porta ad arco che mette nella grande cucina padronale la quale però non si vede. Appoggiato alla parete di sinistra prima dell'apertura ad arco è un rozzo e tarlato canterano sul quale pende, appeso a un chiodo per mezzo di una corda, un quadro della Madonna con dinanzi una mensolina con un vasetto pieno di fiori campestri.

SCENA I

MARIA MOSÈ (*posando alcune scodelle risciacquate sullo scolatoio, si avanza verso il canterano. È una bella bambina robusta, vestita di cotone azzurro. Le maniche della grossa camicia bianca sono rimboccate più sopra il gomito. Ai piedi*

porta zoccoletti alquanto consumati) Ho finito... (*guardando con un sospiro nel cortile rustico, apre il canterano e ne toglie una scodelletta slabbrata*) ... e Maramao non torna...

ZIA BARBARA (*dalla cucina*) Maria, hai risciacquato le scodelle?... (*entra in scena. È una donna dal largo viso sereno che talora però conosce gli oscuramenti di improvvise collere sempre innocue*) Che cosa fai presso il canterano?...

MARIA (*col pianto nella voce*) Guardo se la minestra dello scodellino è andata a male...

BARB. (*guardando anch'essa nello scodellino*) Per chi è questa minestra?...

MARIA (*c. s.*) È per Maramao...

BARB. (*tra commossa e incollerita*) Pensi ancora a quel gattaccio?...

MARIA (*con dolce energia*) Maramao è un gatto molto pulito e molto buono; (*con calore*) è il mio gatto...

BARB. (*brusca*) Ora non pensare a quella bestia. Va a chiamare Menica che si è perduta chissà dove... l'ho mandata a prendere un cesto di patate... e da mezz'ora l'aspetto.

MARIA (*docilmente*) Scopo questi rimasugli e poi vado. (*prende la scopa e fa per scopare. Appare Menica sulla porta del cortile. È una giovane robusta dal viso piatto e poco intelligente*).

SCENA II.

BARB. (*severa a Menica*) Dove sei stata finora?...

MENICA (*quasi piagnucolando*) Giuseppe non mi ha dato subito le patate perchè stava riparando la botte.

BARB. (*c. s.*) Su, mettetevi subito a sbucciare le patate. Quando avrete finito vi darò altro lavoro. C'è molto da fare oggi...

MEN. (*con la insistenza delle persone sciocche*) Dite, Zia Barbara, si farà festa in palazzo domani? Se viene quella signora che è come una regina ci sarà un bel pranzo e anche noi... mangeremo bene?...

BARB. (*risentita*) Forse vi manca da mangiare qui?

MEN. (*in fretta*) Oh! no... mangiamo sempre abbastanza, ma quando vengono quei signori lì ci tocca qualche cosa di più,... la crema, la focaccia...

BARB. (*ruvida*) Taci e mettiti al lavoro. (*alla sguatterina, con voce raddolcita*) Maria, hai fatto colazione?

MARIA (*con dolcezza triste*) Sì, Zia Barbara, ho mangiato...

BARB. (*scuote la testa e rientra in cucina. La sguatterina e Menica si siedono sugli sgabelli e incominciano a sbucciare le patate*).

MEN. — Perchè non parli, sguatterina?... non sei contenta che venga la signora Sc... Sc...? Aiutami a dire...

MARIA — Schwarzenberg?... La principessa amica della Contessa Matilde?... (*alzando le spalle*) Non me ne importa proprio nulla...

MEN. — Ma non sai che quella signora lì è amica dell'imperatore Francesco Giuseppe?... e vuol tanto bene alla Contessa?

MARIA (*assente*) Sì, lo so.

MEN. (*parla a vanvera da quella scempiata che è*) La Contessa Matilde ha scacciato la Contessina Beatrice perchè il signor Amilcare non voleva bene all'Imperatore e ha fatto la rivoluzione... (*abbassando la voce, con mistero*) Però la Contessa non voleva bene al signor Amilcare perchè non era conte, era solo avvocato.... Lei avrebbe voluto che la sua figliuola, la Contessina Beatrice, sposasse un conte, non un avvocato... e dopo che lui ha fatto la rivoluzione la Contessa non l'ha più voluto e anche la Contessina Beatrice... (*con importanza*) Eh! io so bene tutto perchè ho sentito Zia Barbara che lo raccontava a Battista buon'anima. E il cocchiere Battista ha risposto: «È tutta colpa del signor Tommaseo...», proprio così.

MARIA (*stupita*) Ma il signor Tommaseo era buono... Non ricordi?... Quando veniva a mangiar gli uccelli e c'era ancora il Conte Teodoro, ci dava sempre un ducato di mancia.

MEN. — Ma dopo ha fatto la rivoluzione a Venezia... e la principessa... Sc... Sc... come si dice?

MARIA — Schwarzenberg...

MEN. — Sì, proprio. E quella signora, perchè gli Austriaci perdevano è scappata ed è venuta qui... Ma dopo invece han vinto gli Austriaci... Il signor Tommaseo se l'è data a gambe e... l'avvocato Amilcare anche lui...

MARIA (*con pietà*) Sì, io ricordo l'anno scorso... La Contessina Beatrice andava sempre in cappella a piangere, poverina.

MEN. — Ma dopo ha detto alla Contessa sua madre: « Io vado con mio marito ». E la Contessa ha detto: « Se tu vai con quel rivoluzionario, non ti riprendo più in casa » e allora la Contessina ha detto: « Non ci verrò più, ma voglio andare con lui... »; ed è andata proprio...

MARIA (*sorridendo a un pensiero dolce*) Però ha lasciato qui la Contessina Lucilia...

MEN. — La chiamano Contessina... ma non è, perchè il suo babbo è solo avvocato...

MARIA (*è tornata seria, preoccupata*) Spicciamoci... perchè le patate sono molte...

MEN. — Tutte queste cose le diceva zia Barbara al cocchiere... ed ora il cocchiere Battista è morto e i cavalli sono andati in mano a quel dispettoso di Silvestro...

MARIA (*si alza, si fa sull'uscio del cortile, poi ritorna a sedersi delusa*) ... Non torna...

MEN. — Non mi rispondi, sguatterina?

MARIA — Non ho voglia...

MEN. — Perchè?

MARIA — Aspetto Maramao e non torna...

MEN. (*scoppiando a ridere*) Maramao?... Aspetti il tuo gatto? Puoi metterti il cuore in pace perchè non tornerà più...

MARIA (*la guarda con ansia*) Non tornerà più?...

MEN. (*sempre ridendo*) Te l'hanno ammazzato, mia cara, te l'hanno ammazzato...

MARIA (*sbigottita*) Non è vero... non è vero...

MEN. — È vero sì, come io sono qua...

MARIA (*comincia a piangere forte*) Non può essere vero...

SCENA III.

BARB. (*entrando*) Che cosa c'è?... Maria, chi ti ha fatto piangere?...

MEN. — Nessuno. Piange perchè le hanno ucciso il gatto...

MARIA (*accennando Menica*) Me l'ha detto lei...

BARB. (*contrariata a Menica*) Perchè le hai detto questo?... Prendi il cesto delle patate e va a sbucciarle fuori in cortile. Non vedi che sudiciume fai? (*Menica prende il cesto ed esce*).

MARIA — Dite, zia Barbara, è vero?...

BARB. (*ruvida, ma commossa*) Io vorrei sapere perchè ti premeva tanto quel gatto che sporcava sempre davanti alla porta della signorina Giuditta... (*si siede su uno sgabello*).

MARIA (*si siede sull'altro... Con voce di pianto*) E me lo domandate, zia Barbara? Io l'ho trovato nel fosso, mezzo annegato, quand'era piccino piccino e l'ho portato dentro e l'ho scaldato e gli ho dato un po' della mia minestra... E voi mi avete detto: « Tienlo pure, Maria... assomiglia a te. Anche tu eri quasi morta di freddo quando t'ho trovata nell'acqua... ». E allora l'ho tenuto e si è fatto grosso grosso... Povero Maramao!... me l'hanno ucciso... Chi è stato, zia Barbara?

BARB. (*commossa suo malgrado*) No, Maria... (*imbarazzata*) Non l'hanno ucciso... L'hanno fatto perdere... cioè l'han portato lontano, lontano, perchè trovasse un nuovo padrone e non desse più noia alla signorina Giuditta...

MARIA — Ma per me è come fosse morto, perchè non tornerà più... E se l'avessero portato vicino al bosco dove sono i briganti?...

BARB. (*con simulata convinzione*) Può darsi... i briganti avranno certamente molti topi... e un gatto sarà loro utile...

MARIA (*non consolata*) Ma io non l'ho più... Mi divertivo tanto nel pomeriggio delle domeniche con Maramao!... giocava, saltava, bastava che io facessi dondolare una corda...

BARB. (*per consolare Maria*) Senti... io so che i gatti sanno sempre trovare la strada per tornare a casa quando si smarriscono. Chissà che non torni anche Maramao?

MARIA (*accendendosi di speranza*) Davvero?... ma se io sapessi dove l'hanno portato, andrei a cercarlo... lo chiamerei... Chi l'ha portato via?...

BARB. (*imbarazzata*) Ma... non so... forse Silvestro lo sa...

MARIA (*fra sè*) Silvestro?...

SCENA IV.

(*Entra Ortensia, brava donna un po' pettegola, molto amica di zia Barbara e come lei da molti anni nel palazzo della Contessa*).

ORTENSIA (*porgendo su un piattino un grosso pezzo di torta a Maria Mosè*) Sguatterina, la Contessina Lucilia ti manda un pezzo della sua torta...

MARIA (*commossa e intimidita*) Com'è buona la Contessina!...

BARB. (*brusca, a Maria M.*) E non la mandi a ringraziare?...

MARIA (*con slancio*) Sì, tanto... (*a Ortensia*) Ditele che le bacio la mano... (*la riprende il pensiero del gatto. A zia Barbara*) Vado a cercare Silvestro (*esce leggera e di corsa nel cortile*).

ORT. — Cara Barbara, ho fatto una scappatina per salutarvi... Son due giorni che non vi vedo...

BARB. — Che volete?... ciascuno il suo daffare...

ORT. — Gran preparativi... io ho riordinata la stanza con l'alcova verde.

BARB. — La principessa c'è stata anche l'altra volta...

ORT. — È la stanza più bella... Gran buona signora quella principessa! Io l'ho vista pregare... sembrava una santa. Ogni sera si metteva all'inginocchiatoio e paternostrava per mezz'ora. Neppur la sua cameriera osava disturbarla...

BARB. — E la carità che ha fatto in quei giorni? Monna Filippa e quel povero sciancato di Bortolo ne possono dir qualchecosa.. E le mance a noi?

ORT. — Quando è venuta due anni fa, nel 1848, c'erano ancora la Contessina Beatrice e il signor Amilcare che era dei... di quelli che han fatto la rivoluzione e lei, la principessa, si era nascosta qui per essere sicura perchè gli Austriaci perdevano e mentre il principe Schwarzenberg, mandato dal maresciallo Radetzky era andato a Vienna, lei stava qui...

BARB. — E il signor Amilcare la trattava con molta gentilezza quando veniva e lei voleva molto bene alla Contessina Beatrice.

ORT. (*facendosi mesta*) E poi è morto il Conte Teodoro... grande uomo, quello!..

BARB. — E allegro e alla mano più di sua moglie, la Contessa Matilde... Mi pare ancora di vederlo con Battista e coi famigli là intorno al fuoco ad assaggiare il vino nuovo.

ORT. — Quest'anno la Principessa troverà poca allegria in casa... Anche la piccina, la Contessina Lucilia... povera bambina! non dice nulla... ma pensa alla mamma... La nonna, la Con-

tessa Matilde, non è cattiva, ma è dura... e poi le ha messo ai fianchi quel palo della signorina Giuditta!...

BARB. — Poverina! Passar dalle braccia della mamma alle sgrinfie della signorina Giuditta!...

ORT. (*con intenzione*) Dite, Barbara, in confidenza, avete salato troppo la minestra ieri sera?...

BARB. (*punta sul vivo*) Io?... Sappiate che le minestre le faccio a perfezione... e che prima di darle a voi per servirle in tavola le assaggio almeno tre volte! a prima cottura, a mezza cottura, a cottura finita...

ORT. (*remissiva*) Lo credo, lo credo, ma ieri sera la signorina Giuditta faceva molte smorfie e alla fine ha allontanato il piatto dicendo: « È troppo salata! ».

BARB. (*inviperita*) Perchè è dolce di sale lei... quella smorfiosa...

ORT. (*confidenziale*) Ascoltate il mio consiglio, Barbara...

BARB. (*interrompendola*) Io non ascolto il consiglio di nessuno per le mie minestre... E voi non dovete metterci il naso come io non lo metto nel vostro servizio... (*con più calore*) Sappiate bene che il Conte Teodoro buon'anima mi diceva: « Barbara, le vostre minestre mi mettono a posto lo stomaco ». E fin che ha potuto mangiarle, ha tirato avanti e quando non le ha più mangiate è morto, poveretto, e proprio di mal di stomaco...

ORT. (*remissiva*) Calmatevi... sia come non detto.

SCENA V.

(*Entra Menica come spiritata*).

MEN. — Aiuto!!!

ORT. *e* BARB. (*di soprassalto*) Che cosa c'è?

MEN. (*c. s.*) Io non sto lì fuori a sbucciar le patate perchè... ci sono i briganti!..

ORT. (*spaventata, si fa sull'uscio con Barbara*) Dove... dove sono?...

MEN. (*tutto d'un fiato*) Ho visto un uomo scavalcare il muro là, in fondo, in fondo... ha preso un cavallo per la cavezza e l'ha condotto via di corsa...

BARB. — Dov'era il cavallo?

MEN. — Là, vicino al muro. (*piagnucolando*) Io non sto più là fuori.

ORT. (*calmandosi*) Sarà stato Silvestro... quel ragazzo fa quei tiri... salta i muri invece di entrare dai cancelli... Ha voglia di divertirsi...

MEN. (*risoluta*) Io prendo le patate e mi metto qui.

BARB. — Sciocca che sei: i briganti non ti portano via... sta sicura.

ORT. — E poi finora non hanno ucciso nessuno.

MEN. (*a malincuore torna fuori*).

BARB. — Però per la Contessa quei banditi sono proprio un pensiero... Ogni tanto le rubano un capo di bestiame o un carro di provviste. Un mese fa hanno fermato il carretto del mugnaio e hanno rubato la nostra farina, sabato scorso hanno portato via due bei manzi...

ORT. — Fortuna che non fan nulla alla povera gente... Ma come vivono? chi sono?

BARB. — Come vivono non so... Chi sono neanche... Io credo che siano alcuni di quelli che nel 1848 han fatto la rivoluzione e per non essere presi si sono dati ai boschi...

ORT. — Le colline intorno ad Este e a Carrara sono adatte per nascondersi con tante piante e tanti buchi...

BARB. — Speriamo che non imparino la strada del palazzo... Siamo un bel po' fuori di Este e i nostri uomini sono pochi... e non hanno coraggio...

ORT. — Se la Contessa avesse loro dato in affitto tutta la collina e i terreni di là del ponte, essi non le avrebbero fatto nulla... ma lei dura...

BARB. — Glielo avevano chiesto?

ORT. — Sicuro, ma lei non ha voluto.

BARB. — E pensare che neanche la polizia riesce a prenderli, perchè si nascondono come talpe...

ORT. — E mantenere i poliziotti? Costano alla Contessa più dei briganti.

BARB. (*guardando fuori*) E Menica? dov'è andata Menica? non c'è più.

ORT. — Avrà voluto vedere nella scuderia quale cavallo manca.

(*Si sente una forte scampanellata. Ortensia si volta di scatto*)
Mi chiama la Contessa.

BARB. (*con sorriso ironico*) Dal suono rabbioso si direbbe che è la signorina Giuditta.

(*Ortensia frettolosamente rientra in cucina*).

MEN. (*rientrando affannata per la corsa*) Manca il cavallo grigio, quello del conte Teodoro e manca anche Silvestro.

BARB. (*brusca*) L'avran portato via i briganti anche lui... E le patate? dove sono le patate?

MEN. (*intimorita*) Sono là fuori. Ora vado a prenderle. (*esce*).

SCENA VI.

(*Entra la signorina Giuditta, allampanata, miope, vestita con ampia crinolina. È il tipo della zitella con qualche velleità di giovanile eleganza. Con l'orlo della gonna rovescia lo scodellino della minestra per Maramao. Si china e vede l'abito macchiato*).

GIUDITTA — Ohimè, ahimè... il mio vestito da passeggio... ancora lo scodellino del gatto?... quella sguatterina ne ha trovato un altro? oh, che disastro! E voi perchè non la sgridate? Questi sono disordini...

BARB. (*risentita*) Chi vi ha detto di venir con l'abito di gala nello sbrattacucina? Questo non è posto per voi, signorina Giuditta.

GIUD. (*con importanza*) Io posso girare tutta la casa perchè la Contessa me ne ha dato licenza... e posso anche dire che questi sudiciumi non sono da tollerarsi...

BARB. (*ironica*) E pensare che in quello scodellino c'era una minestra troppo salata...

GIUD. (*con una smorfia*) La minestra di ieri sera?... una porcheria...

BARB. (*inviperita*) E ora godetevi quella porcheria sull'abito, giacchè non l'avete voluta nello stomaco...

GIUD. (*con alterigia stizzosa*) Badate, zia Barbara, come parlate...

BARB. (*perdendo il lume degli occhi*) Io parlo come mi pare perchè nello sbrattacucina comando io...

GIUD. (*con una vocetta rabbiosa*) E io vi dico che non voglio più vedere scodellini e gatti e sudicerie...
BARB. (*c. s.*) Il gatto me l'avete fatto uccidere voi, ma me ne pento per una cosa...
GIUD. (*suo malgrado incuriosita*) Perchè?
BARB. (*ferocemente ironica*) ... perchè ogni volta che l'incontravate diventava furioso...
GIUD. (*con uno strillo*) Oh, che orrore!...
BARB. (*furente*) Neanche i gatti vi possono vedere.

SCENA VII.

(*Entra dal fondo la Contessa Matilde vestita di nero. Il viso severo esprime una pena chiusa. È la nobile di provincia, un po' gentildonna e un po' massaia che tratta bene i suoi dipendenti senza però concedere loro confidenza*).

CONTESSA — Chi strilla qui?...
GIUD. (*con voce piagnucolosa*) La cuoca mi sta insultando, signora.
BARB. (*interrompendola*) Niente affatto, strilla perchè si è insudiciata la gonna.
CONT. (*severa a Giuditta*) Signorina, dov'è Lucilia?
GIUD. (*ossequente*) Le ho dato lezione di francese. Ora sta esercitandosi al clavicembalo. Le ho detto che l'avrei aspettata nella serra.
CONT. — Non allontanatevi troppo dal palazzo. Da due o tre giorni si vedono figure poco rassicuranti ronzare qui attorno. Si direbbe che vogliono tentare un colpo proprio in casa, stavolta.
GIUD. (*spaventatissima*) Oh, cielo!... i banditi?
BARB. (*a Giuditta*) Magari vi portassero via...
GIUD. — Allora, Contessa, non sarà conveniente uscire...
CONT. — Vi ho detto solo di non allontanarvi troppo.
GIUD. (*sempre spaventata*) Oh, non ci sarà pericolo...
CONT. (*severa*) Come mai siete venuta qui?
GIUD. (*alquanto leziosa*) Per far più presto, Contessa. Dall'alcova di Lucilia son passata per il bagno, poi sono scesa per

la scaletta a chiocciola che conduce nella cucina, poi dalla cucina sono venuta qui ed ora...

BARB. (*facendole il verso e additandole con un gesto energico la porta*) Ed ora uscite di là e non vi fate più vedere.

GIUD. (*s'inchina alla Contessa, poi volgendosi a Barbara*) Screanzata... (*esce nel cortile rustico tenendo alzata la gonna fino a mezza gamba*).

CONT. (*asciutta a Barbara*) A che punto siamo?

BARB. (*con soddisfazione*) Ho procurato tutto. Burro, uova, formaggio, verdura, vino. Fra poco andrò a scegliere le galline e oggi prepareremo le paste, i ripieni e le creme...

CONT. (*c. s.*) E gli uccelli? Avete pensato agli uccelli?

BARB. — Sono di là, sulla credenza. Non li avete visti? Trenta... sei tordi grassi... di passata... una bellezza...

CONT. (*severa*) E voi lasciate gli uccelli così sulla credenza, allo scoperto?...

BARB. — Oh, non abbiate timore, signora Contessa... Il gatto non c'è più... La signorina Giuditta me l'ha fatto uccidere.

CONT. (*secca*) Ha fatto bene. Era molto ladro...

BARB. — Ma ora i topi ci mangeranno persino il fondo dei cassetti.

CONT. (*c. s.*) Hanno fatto colazione i famigli? e le donne del bucato?

BARB. — Sì, una buona zuppa e un bel bicchier di vino.

CONT. (*c. s.*) Bene...

BARB. (*alquanto impacciata*) Io vorrei una donna che mi aiutasse in cucina... Capirete... con due fornelli grandi... il focolare, il forno... la sera non ne posso più...

CONT. (*c. s.*) Non avete la sguatterina?

BARB. — Sì m'aiuta... ma è piccina e Menica, scusate, è una senza testa... Io vorrei una brava donna, che abbia passione a far da mangiare perchè anche lì ci vuol la passione...

CONT. — Appena ne capiterà una adatta la prenderemo... È tornato Silvestro?...

BARB. — Ha fatto colazione presto e poi non so... Lo manderò a cercare dalla Menica...

CONT. — Sì, e fategli dire che lustrî il tilbury per andare oggi incontro alla Principessa che è ospitata a Villa Estense...

BARB. (*peritosa*) Scusate, signora Contessa, perchè la Princi-

pessa invece di fermarsi ad Este non è venuta qui addirittura?

CONT. — Viene dagli Stati pontifici ed è diretta a Vienna. Di passaggio nel Veneto è stata ospitata a Villa Estense dove ha conoscenze molto intime e si degnerà di fare una visita anche a noi che abbiamo avuto l'onore di averla qui due anni fa.

BARB. — Fa bene a venire a ringraziarvi di averla tenuta qui al sicuro quando le cose degli Austriaci andavano male... Ma perchè il tilbury che è carrozzella da passeggio?

CONT. — Per non dar nell'occhio. Verrà con me soltanto la signorina Giuditta.

BARB. — Con quella crinolina che tiene tutta una stanza? Oh! signora Contessa, permettete che vi dica il mio parere. Prendete il landò... Si può chiudere e nessuno vede dentro... Invece di due pariglie attaccatene una sola. E poi, se andate e tornate col sole, i banditi non oseranno... sulla strada battuta...

CONT. — Avete ragione... farò preparare il landò... ma Silvestro non sa guidar bene la pariglia... Oh, ci fosse ancora Battista, il cocchiere buon'anima... quella scuderia era uno specchio...

BARB. — Ed ora i cavalli sono sudici come manzi... Eh, sì... Anche lì ci vuole la passione... Battista voleva bene solo al conte Teodoro e ai cavalli che teneva come figlioli.

CONT. (*per reagire ai ricordi*) Andiamo dunque a vedere questi uccelli. (*rientra con Barbara in cucina*).

(*Entrano dal cortile rustico Menica con le patate e Maria Mosè ancora ansante per la corsa*).

SCENA VIII.

MARIA — Non ho trovato Silvestro. È andato via a cavallo...

MEN. — Oh, allora era lui, non il brigante.

MARIA — E Maramao non è tornato ancora... (*vede lo scodellino rovesciato*) Chi ha rovesciato la minestra?

MEN. — Mah... sarà stato il vento...

MARIA — Maramao avrebbe leccato anche il fondo... invece ecco... la minestra è tutta qui... (*sospira*) Pazienza, la met-

terò nella marmitta di Fido... Povero cane! chissà se il famiglio gli ha dato da mangiare?

MEN. — Se non ci fossi tu, quella bestia patirebbe sempre la fame.

MARIA — Ma io ci penso, poverino! Anzi, quando lavi le pentole o le teglie... bada di usare poca acqua nella prima lavatura e di grattarle bene... Quell'acqua unta con un po' di rimasugli può servire per Fido... Io gli ho messo da parte anche un mucchietto d'ossi...

MEN. — Sì, ho capito... dammi la marmitta. La porto subito al cane. (*prende la marmitta ed esce di corsa*).

MARIA (*scopa via i rimasugli di minestra*).

SCENA IX.

(*Dalla porta del cortile si affaccia la vecchia Filippa, mendicante*).

FILIPPA — Buon dì, sguatterina...

MARIA — Oh, nonna Filippa, entrate, entrate pure!... non c'è nessuno. Zia Barbara è nel pollaio... (*le porge lo sgabello*).

FIL. (*sedendo con un respiro di sollievo*) Oh... le mie gambe!... incominciano a diventare dure anche se il freddo non si fa ancora sentire... settantasei anni son tanti...

MARIA (*toglie dal canterano il grosso pezzo di torta, ne fa due parti... ne prende una e la dà a Filippa*) Prendete, nonna, voi siete senza denti... la mangerete volentieri... (*poi toglie dal canterano un bicchier di vino*) Ed ecco il vino che vi piace...

FIL. (*prendendo con una mano la torta e con l'altra il bicchiere*) Sì sì... Te l'ha dato zia Barbara?

MARIA (*sorridendo felice*) Io faccio così: quando mi danno da risciacquare le bottiglie dei signori e degli uomini ci trovo sempre un dito di vino avanzato. Invece di buttarlo via, lo metto in una scodella, così quando venite voi o il povero Bartolomeo ve lo posso dare...

FIL. (*mangia e beve alternativamente*) Buona, buona,... davvero.

MARIA — Me l'ha mandata la contessina Lucilia. (*esamina le patate*) Bisogna che le ripassi tutte prima di darle a zia Bar-

bara. Menica ci ha lasciato troppi occhi e la zia non li vuole vedere. Non voglio che Menica sia sgridata...

FIL. (*sempre mangiando e bevendo*) Dimmi, sguatterina, perchè cercavi Silvestro?...

MARIA — Per chiedergli notizie del mio gatto.

FIL. (*restituendole il bicchiere*) Che cosa t'importa del gatto?

MARIA (*con calore*) È mio, l'ho allevato io... l'ho trovato nel fosso quando era piccino, mezzo annegato.

FIL. — Come te quando zia Barbara ti ha trovata nel pantano... Eh! io ricordo bene... Allora venivo qui per aiutare al forno...

MARIA — Oh! raccontatemi ancora... mi piace tanto la mia storia!... (*si siede accanto a Filippa e ripassa le patate*).

FIL. — Passa per Lendinara un fiume che si chiama Adigetto... Spesso si gonfia e straripa. Undici anni fa l'inondazione venne di notte e l'acqua fu tanta che portò via alcune casette che erano vicine al fiume... Morì una famiglia intera che abitava a tre miglia da Lendinara e che stava in una casa isolata tra il fiume e i campi... In quel punto l'argine non si era mai rotto e nelle inondazioni precedenti anche più dannose, quelle casette erano rimaste in piedi e poco allagate... Ma quella volta toccò a loro... Povera gente... si trovarono i cadaveri qua e là... e galleggiavano arnesi e masserizie.

MARIA (*impaziente*) E poi?... e poi... ditemi di me...

Fil. — Zia Barbara, che ha una casupola tra Este e Lendinara... il giorno dopo l'inondazione, col carretto di Battista, tirato da un cavallone forte, andò a vedere il fatto suo... La casa era in piedi ma l'acqua al pianterreno arrivava al gradino del focolare.. Il campicello era tutto coperto d'acquaccia e...

MARIA (*battendo le mani infantilmente*) E poi? e poi?

FIL. — E poi in fondo al campicello impigliata in una siepe trovò una culla con dentro una bambina piccina piccina, che piangeva piano piano, perchè non aveva più voce...

MARIA (*con gioia*) Ero io...

FIL. — Sì, eri tu... Il tuo babbo, la tua mamma, i tuoi fratellini erano morti annegati, ma la tua culla aveva fatto da barchetta...

MARIA — E poi zia Barbara...

FIL. — Ti portò qui, ti curò, la Contessa ti fece anche battezzare sotto condizione. Il povero Curato che era uomo alle-

gro... ma buono neh?... ti ha messo nome Maria Mosè perchè eri stata salvata dalle acque...

MARIA (*con orgoglio*) Dice zia Barbara che nessuna bambina si chiama come me. Sai? Zia Barbara ha tenuto il corpettino e le fasce e la camicina che avevo allora. Io ho visto il corpettino. È tutto bianco e sopra c'è ricamato in celeste : « Amor mio »... (*facendosi triste*) La mia mamma me l'ha fatto... la mia mamma morta che non vedrò mai perchè dal Paradiso i morti non scendono più...

FIL. (*per distrarla*) Zia Barbara ha fatto ricerche dei tuoi genitori, ma la gente ha detto che erano morti annegati, e siccome nessuno è venuto a cercarti fin qui... perchè son tante miglia, sai, da quel posto? ti ha tenuta sempre con sè.

MARIA — Mi piace tanto la mia storia, nonna Filippa, che me la farei raccontare ogni giorno. (*nonna Filippa si alza*) Ed ora dove andate?

FIL. — Nei campi, a cercar legna per quest'inverno... Tu mi hai fatto mangiare e bere... La Contessa è stata generosa e mi ha fatto dare da Ortensia al portone una svanzica. Così per due giorni potrò raccoglier legna perchè al pane non devo pensare.

MARIA (*la guarda con pietà*) Sentite, nonna Filippa, quando il famiglio taglierà le viti gli dirò di lasciarmi qualche sarmento per voi... anche quando taglierà i gelsi mi farò metter da parte qualche ciocco...

FIL. (*incamminandosi*) Sarebbe una provvidenza, perchè è duro per la mia schiena raccattar legna.

SCENA X.

(*Entra Menica*).

MEN. — Fido ha lappato tutto... Ora vado a preparare la legna per i fornelli.

FIL. — Vado, sguatterina... (*si affaccia alla porta, si arresta*) Vedo tre cavalli slegati in cortile... io ho paura... Silvestro li ha imbizziti tutti... han sempre una zampa alzata per dar calci.

MARIA — Vi accompagno io, nonna... i cavalli mi conoscono

perchè ogni tanto dò loro un boccone di pane... E voglio anche vedere Silvestro...

MEN. — Ma Silvestro non è ancora tornato...

MARIA — Non importa, vado lo stesso (*offre il braccio a nonna Filippa. Si avvia, poi si riaffaccia alla porta*) Menica, se mentre sono via venissero quei due colombi bianchi, le bricioline sono nel sacchetto dentro il canterano. Buttagliele bene, da non spaventarli, poverini... (*esce*).

MEN. (*esce e rientra con una fascina di sarmenti. Spezza i rami fino a farne pezzi adatti per i fornelli. Entra Ortensia*).

ORT. — Menica, zia Barbara mi ha detto di raccomandarti il fuoco. Fra poco accenderai il focolare sotto il paiolo grande. Dov'è la sguatterina?

MEN. — È uscita, ma tornerà subito.

ORT. — E ricordati anche di andare a prendere due secchi d'acqua da far bollire.

MEN. — Sì, sì... una cosa per volta. (*Ortensia rientra in cucina*).

SCENA XI.

(*Ritorna Maria Mosè seguita da Ghita vestita un po' bizzarramente. Il suo visino oltre che intelligenza rivela furberia*).

MARIA (*a Ghita*) Che cosa facevi fuori, appoggiata al muro?

GHITA — Niente... guardavo...

MARIA — Chi sei? da dove vieni? perchè sei vestita così, metà per sorte?

GHITA — Sono una bambina, vengo di là (*accenna vagamente fuori della porta*) e vorrei chiedere la carità.

MEN. (*squadrando con curiosità Ghita*) Sai, sguatterina?... io penso che questa bambina sia figlia di zingari... ne è arrivato un carrozzone ad Este...

MARIA (*a Ghita*) Sei figlia di zingari?

GHITA — Sì... ma ho fame.

MEN. (*a Maria Mosè*) Te l'ho detto io? solo gli zingari vestono così...

GHITA — La mia mamma non ha stoffa per farmi vestiti... Cuce insieme gli stracci e mi fa corpetti e sottanine. Dice che basta siano puliti.

MEN. — Infatti non sei sporca come gli altri zingari.
MARIA (*pensierosa*) Che cosa posso darle da mangiare? (*si ricorda della torta e apre il canterano*).
MEN. (*dura a Ghita*) Non ti hanno fatto la carità al portone del palazzo? Tutti i poveri ricevono una moneta.
GHITA — Non sapevo.
MARIA — Ecco, piccina, prendi questa fetta di torta e mangia, ma fa presto, prima che torni zia Barbara... (*mentre si volge vede in cortile Silvestro*) Oh, ecco Silvestro... finalmente... vado a domandargli del gatto... (*esce di corsa*)
MEN. (*a Ghita, accennando Maria*) Va a cercare il suo gatto... ah, ah!...
GHITA (*avvicinandosi alla porta della cucina*) Che cosa c'è di là?
MEN. (*felice di mostrarsi informata*) La cucina... e questo è lo sbrattacucina... lì fuori c'è il cortile rustico perchè il giardino è davanti al palazzo...
GHITA (*sempre guardando in cucina*) E quella porticina là, dove mette?
MEN. (*c. s.*) Quella è la porticina della scala a chiocciola.
GHITA — Che cosa vuol dire?
MEN. — Vuol dire che è fatta così (*disegna col dito all'ingiù una spirale*).
GHITA — E dove mette quella scala?
MEN. — Mette nello stanzino da bagno della contessina Lucilla, poi là c'è una porticina che mette nell'alcova, che è un letto con le tende dove dorme la Contessina.
GHITA — La Contessina è quella bella bambina vestita di rosa che andava verso la casa di vetro?
MEN. — Sciocchina! quella non è una casa. È la serra dove si tengono i fiori. Sì, la Contessina è quella bambina.
GHITA — E dorme su, sopra quella scaletta a... come si dice?
MEN. — A chiocciola... ma essa dorme nell'alcova dopo lo stanzino da bagno...
GHITA (*fra sè*) chiocciola... chiocciola... prima la scala, poi lo stanzino... poi...
MEN. — Che cosa fai lì incantata?... non mangi la torta?
GHITA (*mangia in fretta*) Sì... sì... (*ha finito*) ma ora vado via.
MEN. — Sarà meglio... Fra poco tornerà zia Barbara e guai se trova qui forestieri.

GHITA (*andando verso la porta*) Addio... (*è sull'uscio e si volge... vuol lasciare una parola gentile per la sguatterina*) E dite a quella bambina di prima... a quella del gatto che... quello che mi ha dato era molto buono (*esce di corsa*).

SCENA XII.

(*Dopo un po' di tempo Maria rientra delusa*).

MARIA — Nulla... Silvestro non sa nulla... (*a Menica*) Perchè quella bambina è andata di corsa verso il cancello e non mi ha neppur salutato? L'hai mortificata tu?

MEN. — Niente affatto. È scappata per timore che zia Barbara venisse...

MARIA — Meno male... povera bambina!

MEN. — E mi ha incaricato di dirti che la torta era molto buona.

MARIA — Certo, zia Barbara ci aveva messo dentro anche lo zibibbo...

MEN. — Ora che ho preparato la legna, vado di là ad accendere il fuoco sotto il paiolo grande...

MARIA — E io mentre attendo zia Barbara pulirò un po' di insalata (*prende di presso il canterano un cestino pieno di insalata e incomincia a mondarla. Dalla porta del cortile si affaccia la Contessina Lucilia vestita di rosa col cerchio*).

SCENA XIII.

LUCILIA (*con ansia e sottovoce*) Maria Mosè... Maria Mosè...

MARIA (*volgendosi di scatto e lasciando cadere l'insalata che aveva in grembo*) Contessina (*s'inchina*) Contessina, che cosa volete?

LUC. (*si avvicina a Maria Mosè. Con voce repressa dall'ansia*) Maria Mosè, mi vuoi bene?...

MARIA (*con slancio*) Sì, tanto...

LUC. (*c. s.*) Quanto me ne vuoi?

MARIA — Come a zia Barbara, ma in modo diverso... insomma molto... un bene grande così (*apre le braccia*).

LUC. (*con mistero*) Allora sei capace di fare un giuramento per amor mio? (*accenna al quadro della Madonna*) davanti al quadro della Madonna?

MARIA (*con slancio*) Sì, tutto quello che voi volete... Ma come si fa a fare un giuramento?

LUC. — Si stende la mano così (*fa il gesto*) e si dice: « Giuro che non parlerò... » perchè tu non dovrai mai dire quello che io ti confiderò... Ma bisogna che tu mi voglia molto bene...

MARIA (*stende la mano*) Sì, sì... allora giuro che non dirò mai... (*a Lucilia*) che cosa?

LUC. (*guardando attorno con sospetto*) Non c'è nessuno?

MARIA — No. Zia Barbara è nel pollaio a scegliere le galline e ci mette molto tempo perchè le palpa tutte per vedere se son grasse... Menica sta accendendo il fuoco e ci metterà il suo tempo perchè la legna è verde... La signorina Giuditta piuttosto...

LUC. — Oh! quella è ancora nella serra dinanzi ai sacchettini di semente. Vuol fare un incrocio di dalie... Dunque, vieni qui (*estrae dall'abbottonatura dell'abito sul petto una lettera*) Vedi questa lettera? (*illuminandosi*) È della mia mamma... me l'ha data Silvestro ieri sera... perchè lui ha visto la mia mamma e anche il mio babbo... sono là nella casa bruciata (*indica vagamente col gesto*) là... in fondo ai prati... Vogliono vedermi, ma temono a venire qui... la nonna non vuole il papà perchè ha fatto la rivoluzione due anni fa e lui ha paura di essere messo in prigione se lo scoprono e anche la mamma ha paura... e la mamma mi ha scritto così: « Cara Lucilia, amor mio... » (*si commuove*).

MARIA — Anche sul mio corpettino c'è scritto così: « Amor mio ». Si vede che le mamme parlano tutte allo stesso modo...

LUC. — Senti, senti ancora: (*legge*) « Io ti voglio vedere. Fatti condurre domani notte da Silvestro nella casa bruciata dove ti attendo con ansia... Vieni prima di mezzanotte, mio tesoro. La gioia di vederti mi consolerà delle pene e della povertà di cui soffro le strettezze. Ti attendo e ti bacio mille volte... Mamma ». (*baciando la lettera*) Hai capito tutto?

MARIA — Io so poco leggere, ma ho capito quasi tutto... Non so però che cosa siano le strettezze...

LUC. — Vuol dire che essere poveri è una gran brutta cosa.

MARIA (*vivamente*) Oh! no... io son povera, ma non mi pare una gran brutta cosa.

LUC. (*pensierosa*) Eppure vuol dire così.

MARIA — Ah! ho capito... Ci sono i poveri come me che mangiano tutti i giorni e stanno bene e ci sono quelli come nonna Filippa che piangono sempre e non mangiano tutti i giorni.

LUC. (*scoppiando a piangere*) Dunque la mia mamma sarà come nonna Filippa?...

MARIA (*conciliante*) Speriamo di no... forse sarà un po' meno povera...

LUC. (*illuminandosi*) Guarda. (*mostra una borsetta*) Qui dentro ho messo i miei risparmi: dieci scudi d'argento e poi la mia catenella di battesimo e i miei orecchini belli... Possono venderli.

MARIA — Avete fatto bene... Ed ora come farete?

LUC. — Ho bisogno di te, Maria Mosè...

MARIA — Perchè?

LUC. — Ascolta. Tu stasera verrai a dormire nel mio letto e io verrò nella tua cuccetta. Prima di mezzanotte Silvestro busserà a questa porta. Io aprirò e lui mi condurrà dalla mamma e dal babbo.

MARIA — Io dormire nel vostro letto?... perchè?...

LUC. — Perchè la signorina Giuditta che legge fino a tardi, prima di andare a letto, ogni sera, viene a vedermi, guarda se dormo, poi scende la scala a chiocciola e chiude a chiave la porta che mette in cucina. Ha paura dei ladri...

MARIA — Ma se io andrò nel vostro letto, essa si accorgerà che sono io e non voi.

LUC. — No... se tu metti la mia cuffia da notte. Sei alta come me, sei bruna come me e quando gli occhi son chiusi son come i miei.

MARIA (*impensierita*) Sì, ma il naso non è come il vostro. Voi l'avete diritto (*si tocca il naso*) io invece l'ho voltato in su.

LUC. (*si tocca il naso e guarda quello della sguatterina*) È vero... Ma sai che cosa devi fare?... mettilo sotto le coperte... La signorina Giuditta consuma tutte le sere una candela e quando viene a vedermi, nel candeliere c'è solo un moccolo quasi tutto sciolto. A quella luce tremolante non potrà veder bene...

MARIA (*dubbiosa*) E con zia Barbara? come farò con zia Barbara?...

LUC. — Tu dormi nella stanza del forno, da sola, non è vero?...

MARIA — Sì, ma zia Barbara ha il letto nello stanzino accanto, viene a dormire dopo di me e chiude bene le porte della cucina, anche questa che mette nel cortile.

LUC. — Però zia Barbara va a letto presto...

MARIA — Oh, sì, appena sparecchiata la cucina si siede e, mentre io asciugo i piatti, incomincia a sonnecchiare. Quando poi va a letto dorme subito, russa forte.

LUC. — E Menica?...

MARIA — Menica dorme in soffitta con le figlie di Giuseppe. Ma le porte son chiuse.

LUC. (*esamina la porta del cortile*) Vedi? Questa porta si chiude per di dentro col catenaccio senza chiavistello. Che importa anche se il catenaccio è forte? Io tiro e la porta si apre... Dagli un po' d'olio, così stanotte non farà rumore. Allora facciamo così. Tu andrai a letto come il solito. Quando zia Barbara russerà forte, ti alzerai e verrai su per la scaletta a chiocciola fino nella mia alcova. (*concitata*) Io sarò lì ad aspettarti vestita con un abito scuro che ho già preparato. Indosserai la mia veste da notte, la mia cuffia e ti caccerai sotto. Io scenderò... mi metterò nella tua cuccetta... aspetterò fin quasi a mezzanotte e poi... (*con gioia*) andrò dalla mamma...

MARIA (*è pensierosa*) Ma poi come faremo il mattino?... Se la signorina Giuditta mette in tasca la chiave della scaletta a chiocciola, io non potrò essere pronta all'alba e voi non potrete salire nell'alcova.

LUC. — Anche a questo ho pensato... Silvestro preparerà la scala lunga a pioli che arriva fino al piano nobile... Stasera prima di andare nell'alcova io alzerò il saliscendi della vetrata centrale. Così io ritornando dalla visita alla mamma, salita sulla scala a pioli con un leggero urto aprirò dal di fuori la vetrata, salterò nella galleria che mette proprio sulla porta dell'alcova. Ti sveglierò e tu per la stessa strada, cioè per la scala a pioli scenderai in cortile, entrerai nello sbrattacucina e ti caccerai nel tuo letto senza che nessuno si sia accorto di nulla...

MARIA (*perplessa*) Mi rincresce ingannare zia Barbara...

LUC. — Ma tu non dici bugie...

MARIA — Ma tutto questo dormire, svegliarsi, salire e scendere al buio senza dir nulla a zia Barbara mi sembra una bugia lunga, lunga...

LUC. (*supplichevole*) Maria Mosè, se tu mi dici di no, io non potrò andare dalla mamma... È quasi un anno che non la vedo... e il babbo?... Maria Mosè, sii buona... io ti ho svelato il segreto sicura che tu mi avresti aiutato e invece... (*Maria Mosè non risponde*) Maria Mosè, è la mamma, capisci? (*si accalora estremamente commossa*) Sai tu che cosa sia la mamma?... La mamma è tutto quando l'hai vicina, ma quando è lontana e non la vedi, la mamma entra in te e ti fa più bella e più buona e ti chiama ogni momento, mentre studi, mentre mangi, mentre passeggi... così che tu pensi sempre a lei e ti vien da piangere e ti senti il cuore grosso grosso perchè è la mamma che lo gonfia così... e lo fa patire... Tutto questo è la mamma se va lontana e non si sa quando torna... (*con voce di pianto, struggendosi*) Ed ora la mamma è là nella casa bruciata e io non potrò vederla se tu non vai nel mio letto (*con uno scoppio di dolore*) non potrò vederla... capisci?... e morirò... sì... morirò...

MARIA (*commossa fin nel profondo*) Contessina... no... non dovete morire...

LUC. (*sempre con voce di pianto*) Hai sentito che cosa mi dice nella lettera? (*estrae di nuovo la lettera*) « Ti bacio mille volte... », oh!... il bacio della mamma!...

MARIA (*con semplicità triste e rassegnata*) Io non ho mai provato, perchè la mia mamma è morta annegata...

LUC. (*dolorosamente stupita*) Allora nessuno ti ha mai baciata?

MARIA — Zia Barbara... una volta... qui (*si tocca il sommo della testa*) quand'ero piccina e avevo la febbre...

LUC. (*con un rimpianto pieno di luce*) Oh! se tu provassi il bacio della Mamma! È una consolazione grande... e, dopo averlo aspettato a lungo, è pieno di lagrime, ma dolci... tanto...

MARIA (*assorta in un desiderio nuovo... vivissimo*) Piacerebbe anche a me ricevere un bacio... (*è vinta*) Ebbene, sì, Contes-

sina, perchè voi possiate avere quel bacio così bello... accetto tutto... Verrò nel vostro letto...

LUC. (*fuor di sè dalla gioia*) Grazie, Maria Mosè... ora sono contenta... (*con un dubbio*) Ma la borsa coi dieci scudi dove la nasconderò fino a stanotte? La signorina Giuditta guarda in tutti i miei cassetti...

MARIA (*ha un'idea luminosa... Addita il quadro della Madonna*) Là... dietro al quadro... La Madonna li custodirà... e poi (*con mistero*) può anche farli diventare venti e trenta e cinquanta... Può fare un miracolo la Madonna.

LUC. (*dà la borsetta alla sguatterina che, salita sullo sgabello, la nasconde dietro il quadro*) Va bene così... ora sono al sicuro.

MARIA (*scende dallo sgabello, e si appoggia con le mani giunte al canterano*) Sì... va bene così...

LUC. — Che cosa fai, Maria Mosè?

MARIA — Prego, Contessina, perchè voi possiate vedere la Mamma e perchè zia Barbara non si accorga di nulla...

LUC. — Sì, preghiamo tutte e due... (*pregano in silenzio*).

MARIA (*riscotendosi*) Ecco, ho finito... La Madonna ci penserà... e voi vedrete la mamma. Se poi zia Barbara si accorgerà e mi sgriderà, io non dirò il vostro segreto...

LUC. (*ammirata e commossa*) Maria Mosè... (*la prende per mano*) che cosa devo darti in cambio?

MARIA (*la guarda sorridendo... commossa*) Ma... non so...

LUC. (*ha un pensiero gentilissimo*) Maria Mosè... io vorrei darti una cosa che ti piacerebbe tanto...

MARIA (*la guarda ancora senza comprendere*) Che cosa, Contessina?

LUC. (*prendendole una mano e avvicinandosi di più... timidamente*) Un bacio... vuoi?

MARIA (*è stupita, commossa... la gioia le fa nodo alla gola... Con un fil di voce*) Sì... (*e rimane ferma... con una mano sul cuore... con gli occhi luminosamente spalancati... trattenendo il respiro nell'attesa del grande dono... Lucilia le cinge con un braccio il collo e la bacia lievemente... sulla guancia*).

Cala il sipario

ATTO SECONDO

L'interno di una grotta adattata ad abitazione. Qua e là le pareti sono coperte d'intonaco. Nel fondo una finestrina con la inferriata lascia passare uno scialbo riflesso prealbare. Alla parete di sinistra è appeso un fucile; più in là una rozza casacca di fustagno e, verso il proscenio, un quadro della Madonna con davanti un lumicino crepitante. Da un lato una cuccetta improvvisata su un'alta cassapanca, sulla quale dorme la sguatterina riparata da una grigia coperta pezzata... due seggiole, una vecchia tavola, nel fondo una madia. Un angolo della grotta è coperto da una tenda oscura che chiude l'apertura di un altro vano. Entrano cautamente Dorotea e Gertrude.

SCENA I

DOROTEA (*è una bella donna dal volto soave atteggiato a mestizia. Ha una lanterna in mano e si china a guardare la sguatterina. Sospira*). È una bella bambina.

GERTRUDE — Il colpo è riuscito a meraviglia. La vostra Ghita ha fatto bene la sua parte, ha saputo dire tutto: la cucina... la scaletta a chiocciola... il bagno... l'alcova.

DOR. — Purtroppo... (*sospira e si siede alla tavola con la fronte nelle mani*).

GER. — Però c'è un mistero sotto... Gli uomini hanno trovato il cancello aperto, la porta dello sbrattacucina aperta. Han dovuto solo forzare la serratura della scala a chiocciola... una cosa da nulla... C'è un mistero sotto... forse un tranello.

DOR. — Io penso piuttosto a una dimenticanza... (*si alza, va a vedere la sguatterina*) Povera piccola!... dorme ancora.

GER. — Il narcotico è stato forte... Le hanno messa la pezza bagnata sotto il naso mentre dormiva... Si è addormentata più

profondamente, l'hanno tolta dal letto senza nessuna difficoltà e sono usciti dal palazzo così piano e bene che neppure il cane s'è accorto. Tutto questo me l'ha detto mio marito.

DOR. (*subito allarmata*) Questo narcotico non sarà stato troppo forte? (*sotto la coperta prende una mano alla bimba e le tasta il polso*) No, il polso è regolare... dorme...

GER. — Eh... dormono anche i nostri uomini che non hanno fiutato il narcotico! Sentite come russano (*si avvicina all'apertura di destra che mette in un'altra grotta invisibile al pubblico*).

DOR. (*si siede ancora al tavolo nella posizione di prima. Con tristezza*) Gertrude, il colpo che abbiamo fatto stanotte è troppo grosso. Gertrude, abbiamo fatto una cattiva azione...

GER. (*accalorandosi*) Di chi la colpa? chi ci fa patire così?... chi ci costringe a fare i briganti?... Lei... la Contessa... la vecchia senza cuore... Dite, l'anno scorso, quando siamo fuggiti da Padova voi con vostro marito e i suoi fratelli; io con mio marito e mio suocero... con le bambine piccine.. non abbiamo chiesto per carità che ci lasciasse in questi boschi, che ci permettesse di fare un po' il taglialegna, un po' il contadino in questi terreni selvatici? e non le abbiamo offerto anche i nostri risparmi come affitto, risparmi portati via, così, dalla nostra casa abbandonata, purchè ci tenesse e ci salvasse dalla polizia austriaca e scampasse i nostri uomini dalla forca?...

DOR. (*con gesto rassegnato*) È vero...

GER. (*c. s.*) Ed essa no, dura... È più austriaca lei dell'Imperatore Francesco Giuseppe... E ci ha mandato i poliziotti anche... ma... senza frutto perchè... (*alza le mani al cielo con gesto significativo*) c'è un Dio anche per noi, poveracci... E che cosa di male hanno fatto i nostri uomini? È stato un male aiutare quei signori che volevano liberare l'Italia dagli Austriaci?

DOR. (*rassegnata*) Che cosa vi devo dire, Gertrude? È la nostra croce... Intanto gli Austriaci ci sono ancora e noi siamo nei boschi come le bestie selvatiche...

GER. (*con impeto d'odio*) Ma lei, la Contessa, è là, nel suo palazzo e mangia e beve e dorme e ha le stalle piene di bestie... (*con gesto minaccioso*) Ma pagherà, pagherà la sua

cattiveria. Dovrà sborsare i cinquecento scudi d'oro per il riscatto della Contessina... È suo sangue... pagherà...

DOR. (*con un gesto impone silenzio all'amica*) Sss... piano... non svegliate la piccola... (*si lascia condurre dai ricordi*) Stavamo così bene là, appena fuori di Padova, nel nostro alberghetto. Mio marito, appassionato com'è per i cavalli, aveva cura delle diligenze che arrivavano. Preparava fieno fresco per le bestie, una buona rimessa per le vetture e strigliava quei cavalli da farli sembrare degni di landò. Io invece facevo la cucina... mi piace tanto far da mangiare!... e qui non ho neppur quella soddisfazione perchè le bestie della Contessa le abbiamo vendute e non abbiamo altro che polenta, latte di capra e formaggio... Se la Contessa avesse accettato, io avrei aiutato volentieri la sua cuoca e mi sarei guadagnata qualche soldo...

GER. — E io vi aiutavo a tenere in ordine le stanze... Andavamo così d'accordo! Oh! se quei signori non avessero scelto la nostra locanda per le loro riunioni politiche!... Oh! ricordate? quando quel mio cugino di notte ci avvertì che la polizia stava venendo a catturarci? E noi... via... Il Signore ci ha salvate... (*con tristezza*) e la bella locanda è stata messa sottosopra... Ora ci sono loro... i poliziotti...

DOR. (*sempre pensosa*) Abbiamo salvato il corpo... ma ci danniamo l'anima. (*guarda il quadro della Madonna*) Oh! Madonna santa, aiutatemi voi... (*guarda la sguatterina*) Rubare una bambina, portarla via alla sua mamma...

GER. — Ma la sua mamma non è al palazzo... È bandita come noi perchè suo marito a Venezia era uno dei capi insieme con Manin e Tommaseo... Non comandava come loro, ma sotto sotto li aiutava... Oh! se il principe Schwarzenberg non fosse andato a Vienna mandato dal Radetzky a dire all'Imperatore di tener duro, avremmo vinto noi e i tedeschi non ci sarebbero più a spadroneggiare...

DOR. (*con tristezza rassegnata*) Forse non era tempo... Il Signore aiuterà gli Italiani a cacciarli più tardi... Speriamo... Ora io penso alla mamma di quella piccina... credete che non lo venga a sapere? Il suo cuore glielo dirà, perchè il cuore di una mamma sente anche di lontano il respiro della sua creatura...

GER. — Quello che capita a me per la mia Martina. La sento respirare anche quando dormo.

DOR. — È così!... e ricordatevi, Gertrude, nessun dolore per noi mamme è più grande di quello che proviamo per la perdita di una creatura. (*con le lagrime agli occhi*) Io lo so...

GER. — Da undici anni piangete quella vostra bambina...

DOR. — E la piangerò sempre... Fosse morta fra le mie braccia, sul mio cuore! Invece è stata portata via dall'acqua e sepolta dal fango chissà dove... Era così piccina!... un mese, pensate... e da due o tre giorni l'avevo data a balia...

GER. — Proprio qui vicino.

DOR. — Sì... qualche miglio fuori di Lendinara, a una mia carissima amica che si era sposata a un buon contadino che da poco si era stabilito qui... Io col lavoro dell'albergo non potevo attendere alla piccina... Ero sola allora... voi non eravate ancora entrata al mio servizio... Un giorno mi capita questa mia amica con la diligenza perchè andava in pellegrinaggio a Sant'Antonio. Vedendomi così oppressa dal lavoro, mi dice: « Affida a me la tua bambina almeno per qualche mese... il mio Giovanni non ha più bisogno di latte perchè è già divezzato e tu sei malaticcia »... Infatti in quel tempo io avevo ogni giorno un po' di febbre... Mi è parsa lì per lì una provvidenza... Mio marito è stato contento anche lui... Ho vestito la mia bimba con le sue robette migliori... e l'ho consegnata a quella mia amica che davvero era un'ottima donna. (*con un singhiozzo*) Dopo tre giorni... l'inondazione ha portato via la casa e le persone...

GER. — E non avete saputo più nulla?...

DOR. — Appena saputo del disastro, mio marito e io siamo corsi là... Nessuno sapeva della bimba anche perchè la balia abitava assai distante dal paese e aveva la mia Margherita solo da due o tre giorni... Pensate: non furono trovati neppure tutti i cadaveri che il fiume portò chissà dove... e tanto meno fu trovato quello della mia bambina... Era così piccina!... chissà dove sarà sepolta?... (*piange*).

GER. — Consolatevi, Dorotea, col pensiero che la vostra Margherita ora sta bene lassù e non è costretta a far peccati come noi...

DOR. (*si richiama alla realtà*) Ghita... la mia piccola Ghita vien

su male... si abitua a fare la spia... (*a mani giunte*) Madonna santa, salvate le mie creature dal peccato! Salvateci tutti...

GER. (*guarda la lanterna che, posata sul terreno, va spegnendosi*) Il lume va spegnendosi... L'alba è vicina. Voi non avete dormito in tutta la notte... Andate a buttarvi sul letto almeno due ore...

DOR. (*si alza... Va verso la sguatterina... La contempla*). Dorme ancora... Andiamo. (*escono*).

SCENA II.

(*La scena resta vuota per qualche istante. La luce dell'alba dà a tutte le cose freddi riflessi. Dal pertugio nel fondo coperto dalla tenda escono in punta di piedi tenendosi per mano Ninetta e Martina. Ninetta è assai più alta di Martina che, per la sua età è piuttosto piccola. Si avvicinano alla cuccetta e vogliono guardare la sguatterina. Martina, per vederla meglio, tenta di salire su una sedia e nel movimento fa rumore).*

NINETTA (*col dito sulle labbra*) Sss... non far rumore. Non sai che la svegli? (*Martina lascia la sedia, si alza sulla punta dei piedi e si mette a succhiare il dito*) Finiscila di succhiare il dito...

MARTINA (*si toglie a malincuore il dito di bocca*) A succhiare non faccio rumore.

NIN. (*toccando la manica della sguatterina*) Che bel vestito bianco! senti com'è molle!

MART. (*non ci arriva. Nello sforzo si attacca alla coperta la quale cade lasciando scoperta la persona della dormente avvolta dalla ricca veste da notte. Una mano pende dalla cassapanca. Martina guarda la coperta ai suoi piedi e le vien da piangere*) Ninetta, (*accenna la coperta*) guarda...

NIN. — E adesso come facciamo? io non son capace di metterla su... e se viene la mia mamma, mi sgrida...

MART. — Anche la mia.

NIN. — La mia mamma mi ha detto di non venire a svegliare la Contessina e di lasciarti dormire... invece sei venuta e hai fatto cadere tutto.

MART. (*apre la bocca per piangere. Ninetta gliela copre con la mano. Martina si libera*) Io voglio piangere, ma se mi lasci succhiare il dito, non piangerò.

NIN. (*non bada più a Martina che ha ripreso a succhiare. Tocca leggermente la cuffietta di Maria Mosè*) E questa bella cosa che ha in testa?

MART. (*piagnucolando*) Non vedo...

NIN. (*la prende con fatica in braccio e le mostra la cuffietta*) Sai che è una Contessina?...

MART. — Quella cosa là che ha in testa?

NIN. — No, la bambina che dorme... Quando si sveglierà noi le faremo l'inchino... così (*fa goffamente un inchino*) e le baceremo la mano. Me l'ha detto la mamma ieri...

MART. (*prendendo la mano della sguatterina*) Ninetta, guarda qui... è sporco...

NIN. (*guarda la mano della dormente... La luce entra ormai chiara e serena dalla finestrella*) Davvero è una striscia lunga e nera come la fuliggine... e anche le unghie sono nere.

MART. (*si guarda le unghie*) Come le mie... Anche le mie son tutte nere fuori di questa (*mostra il pollice*).

NIN. — Ed ora vediamo i piedi... (*esamina i piedi*) Anche i piedi sono sporchi di terra come i miei quando la mamma non ha l'acqua calda e me li lava con l'acqua fredda...

MART. — Allora quella è una bambina come noi... dove è Contessina?

NIN. (*impensierita*) Non lo so... forse nel vestito...

MART. (*piagnucolando*) Fammi vedere il vestito.

NIN. (*con fatica la prende in braccio. Martina si sporge un poco e nel movimento cade addosso alla sguatterina che dà un gemito. Posa in terra Martina e le dà una scopola*) Tò, prendi... adesso per colpa tua si sveglia...

MART. (*si mette a piangere forte. Ninetta le tura la bocca con la mano*) Lo dirò alla mamma...

NIN. (*la prende bruscamente fra le braccia*) Taci... altrimenti verrà il babbo e ci sgriderà... (*Martina smette di piangere. ma dà ancora qualche sospirone. Si rimette il dito in bocca...*).

MARIA (*al pianto di Martina si è svegliata del tutto. Apre a stento gli occhi e gira intorno lo sguardo smarrito. Tenta di raccapezzarsi. Ha la testa pesante e si passa la mano sulla*

fronte) Che mal di testa!... dove sono? (*posa lo sguardo sulle due bambine che la guardano incantate*) Chi siete voi?

NIN. — Io, Contessina, ti faccio l'inchino (*s'inchina goffamente imitata ancor più goffamente da Martina*) e adesso ti bacio la mano (*fa per prenderle la mano, ma la sguatterina si schermisce*).

MART. (*a Ninetta*) Vedi?... non vuole più... Dovevi baciargliela prima, quando dormiva.

NIN. (*con rincrescimento*) Non ci ho pensato.

MARIA (*non si è ancora riavuta dallo sbigottimento. Si guarda attorno, si guarda la veste da notte. Non si raccapezza*) Dove sono?....

NIN. (*a Maria Mosè*) Sei a casa nostra.

MARIA — Questa è casa vostra? e perchè son qui?...

NIN. — Perchè il mio babbo è venuto nella tua casa stanotte, ti ha preso e ti ha portata qui...

MART. — Anche il mio c'era...

MARIA (*incomincia a ricordare*) Ah!... sì, ricordo. Ma mi pare di aver sognato... ero nel letto della Contessina... Ho visto un uomo nero... poi ho sentito un fazzoletto bagnato sotto il naso... poi... non so...

NIN. (*molto offesa*) Il mio babbo non è l'uomo nero.

MART. — Il mio di nero ha solo i baffi.

MARIA (*incomincia a capire. Guarda con spavento le bambine*) Che mestiere fanno i vostri babbi?

NIN. — Una volta lavoravano nell'albergo... Ora fanno i briganti.

MARIA (*spaventatissima*) I briganti? mi hanno rubato i briganti?

MART. — Sì... e adesso non andrai più a casa tua. Starai sempre con noi e giocheremo insieme.

MARIA (*con terrore*) Qui?... sempre?... no... no... (*scoppia in pianto*) No... io voglio tornare da zia Barbara.

NIN. (*carezzevole*) Perchè piangi a stare con noi?... La mia mamma è buona e anche il mio babbo che è il capo di tutti...

MARIA (*parla a singulti*) Ma se fa il brigante non è buono.

NIN. — Parla piano, altrimenti la mia mamma sente. (*accenna l'altra grotta*) Essa non vuole che noi diciamo brigante al babbo, perchè è una brutta parola e non devi dirla neppur tu così forte... Io l'ho imparata perchè ogni tanto la mamma dice al babbo: « Ecco, sei obbligato a fare il brigante... » e

lui butta a terra il cappello e dice: « È un gran brutto mestiere... ».

MARIA (*più rasserenata*) E voi chi siete? come vi chiamate?

NIN. (*accennando Martina*) Questa è Martina. Ha sei anni e succhia ancora il dito. (*le dà un colpetto sulla mano*) Fuori quel dito di bocca... (*Martina toglie il dito*) e non sa ancora soffiarsi il naso... vedi?... (*estrae dalla tasca un cencio e pulisce in fretta il naso a Martina*) Io invece sono Gaetanina, ma per far più presto mi chiamano Ninetta.

MARIA — Siete sorelle?

NIN. — Forse sì, perchè dormiamo assieme e anche Ghita, ma i nostri babbi e le nostre mamme non sono gli stessi.

MARIA — E Ghita chi è? è tua sorella?

NIN. — Sì... perchè ha la mamma e il babbo come me... Ora dorme perchè è stanca. Stanotte è venuta col babbo nella tua casa... e anche ieri... e ha visto una scala fatta così. (*fa il gesto della spirale*) Una bambina spettinata l'ha fatta entrare in una stanza piccola col secchio lucido e tante pentole e le ha dato da mangiare una cosa buona...

MARIA (*fra sè*) Ghita? che sia quella bambina vestita metà per sorte?

NIN. — E ora, se la Contessa non pagherà tanti soldi, resterai sempre con noi, Contessina.

MARIA (*è ripresa dall'angoscia*) Io non sono la Contessina e non voglio stare qui...

MART. (*ha ricominciato a succhiare il dito e si è avanzata in sotto il quadro della Madonna dove il lumino crepita*) Guarda, Ninetta (*accenna al lumino*) perchè fa cri cri?...

NIN. — Perchè non ha più olio.

MARIA (*risolleva il capo e seguendo il gesto di Martina, vede il quadro della Madonna*) Ah!... la Madonna!... (*giunge le mani in un gesto di preghiera fiduciosa*).

MART. — Se il lumino muore, la Madonna resta al buio. Andiamo a dirlo a mamma. (*di là si sente rumore*).

NIN. (*trasalendo*) Martina, la mamma ha sentito e ora verrà qui. (*la prende per mano*) Vieni ritorniamo a letto... sai che non vuole che ci leviamo senza aver dette le preghiere.

MART. (*guarda la sguatterina*) Addio, bambina!...

NIN. — Addio, Contessina. Non dire alla mamma che siamo venute.

MARIA (*supplichevole*) Oh! care bambine, non andate via!... (*Ninetta e Martina si voltano ancora sorridendo, sollevano la tenda donde sono uscite e scompaiono. Maria Mosè si inginocchia sulla cuccetta e con gli occhi pieni di lagrime prega la Madonna*) Madonna, Madonna santa, aiutami tu. Io non voglio stare coi briganti. Zia Barbara a quest'ora mi cercherà nella stanza del forno e non mi troverà. Io piango qui lontana dalla zia Barbara e dalla Contessina e dalla Menica, e da tutti... Io sono sicura che la Contessina ha riveduto la sua mamma e ha ricevuto quel bacio così bello che consola di tutto... Ma io non ho nessuno che mi aiuti, Madonna santa... Tu sola puoi farmi uscire di qui (*si arresta e china il viso nelle palme... dopo un poco lo risolleva luminoso di speranza*) Oh! Madonna io sento dentro una cosa bella come se fossi certa di tornare a casa e... (*ascolta ancora un poco se stessa*) e anche più ancora... Sì,... ecco non so (*in un presagio dolcissimo*) come se anch'io dovessi presto ricevere un bacio come quello che diceva la Contessina... (*con gioia*) E sei tu, Madonna, che mi fai sentire tutto questo, tu che sai dove sono e puoi consolarmi tanto... Non lasciarmi qui coi briganti. (*si fa pensierosa e si illumina nel suo generoso convincimento*) Però è meglio che abbiano rubato me invece della Contessina... Lei aveva la mamma che l'aspettava nella casa bruciata...

SCENA III.

(*Entra Gertrude e sorprende la sguatterina in preghiera. Questa si volge al rumore e torna a sedere sul letto. Guarda spaventata la donna che le si avvicina*).

GER. (*con un sorriso sforzato, nascondendo a stento l'astio contro colei che crede una piccola signora*) Contessina, vi siete svegliata? La vostra cameriera non vi ha aperto le imposte stamattina? (*Maria Mosè la guarda sorpresa... Sente in quella donna una nemica e ne ha paura*). Non mi rispondete e mi guardate incantata? Su... su... alzatevi... qui c'è il vestito che

indosserete (*le mostra un povero vestituccio*) perchè quella bella veste da notte la venderemo... abbiamo bisogno di soldi noi... e se la Contessa non pagherà il vostro riscatto...

MARIA (*terrorizzata... con un fil di voce*) mi ammazzeranno?...

GER. (*brusca, per farle paura*).

MARIA (*con un grido di terrore, salta giù dalla cuccetta e fa per fuggire*) No... no... non voglio morire... io scapperò di qui.

GER. (*l'arresta sgarbatamente prendendola per un braccio*) Scappare?... non ci pensate neppure... (*accenna all'altra stanza*) Di là dormono gli uomini... sentite?... russano ancora; (*accenna al finestrino*) là ci sono le inferriate; (*accenna alla tenda*) e là c'è un bugigattolo senza porte e senza finestre dove dormono le nostre bambine. Il capo ha detto che starete qui dentro fin che la vostra nonna non pagherà i cinquecento scudi del riscatto... (*minacciosa*) E se non pagherà non uscirete più... (*la sguatterina la guarda terrorizzata... poi fissa il quadro della Madonna. Una nuova fiducia le nasce in cuore. Sorride*).

MARIA — Oh!... no... io sono certa che la Madonna mi farà uscire presto invece...

GER. (*si mette le mani sui fianchi e la guarda incredula*) Quando?...

MARIA — Oggi... o almeno stasera. La Madonna mi ha fatto sentire una cosa bella qui dentro. (*accenna al cuore*).

GER. (*sempre incredula*) Sì, se la vostra nonna pagherà i cinquecento scudi... non un soldo di meno... Cattiva vecchia (*con ira e dolore insieme*) che ci costringe a fare una vita di briganti... mentre noi vorremmo lavorare e vivere onestamente (*si commuove*).

MARIA (*coglie con l'intuizione del suo cuore semplice e buono la pena di quella donna. Dimentica la sua paura e guarda Gertrude con grande pietà*) Signora... io non so se la Contessa pagherà il riscatto perchè non è la mia nonna, ma se io ritornerò al palazzo, dirò alla Contessina che voi volete lavorare... e chissà?... c'è tanto bisogno di donne là... (*con un nodo alla gola*) E se non tornerò al palazzo, mentre starò chiusa qui dentro, pregherò la Madonna per voi che non volete essere cattiva... (*con fede*) La Madonna mi ascolta sempre quando la prego...

GER. (*alla dolce voce della piccina si è ammansita... ma non sa raccapezzarsi... Fissa trasognata la sguatterina*) La Contessa non è la vostra nonna?... Voi parlerete alla Contessina? Ma non siete voi la Contessina?...

MARIA (*sorridendo*) No, io non sono la Contessina...

GER. (*al colmo della meraviglia*) E chi siete dunque?

MARIA (*sorridendo ingenuamente*) Io sono la sguatterina del palazzo... quella che scopa la cucina, lava le stoviglie, pulisce la verdura...

GER. (*sempre incredula*) Il narcotico vi ha dato alla testa... Voi delirate... avete la febbre...

MARIA (*scotendo la testa*) Io ho provato ad avere la febbre una volta quand'ero piccina, ma stavo più male di adesso... Allora mi doleva dappertutto... Ora invece ho solo la testa pesante e se non avessi paura e non pensassi a zia Barbara, starei quasi bene... (*con voce chiara e sicura*) Sì... io sono la sguatterina, non la Contessina Lucilia... (*alle ultime parole di Maria Mosè compare sulla soglia Dorotea. Gertrude e la bambina si volgono di scatto*).

SCENA IV.

DOR. (*a Maria Mosè con grande dolcezza e con un grazioso inchino*) Già sveglia, Contessina? (*Gertrude la interrompe bruscamente*).

GER. — Dice che non è la Contessina... Io credo che deliri...

DOR. (*maternamente premurosa*) Oh, povera bambina! Avrà la febbre sì, con lo spavento che ha preso (*si avvicina sorridendo a Maria Mosè*) Contessina, vi sentite male?... Datemi il polso...

MARIA (*fissa con infinita dolcezza il bel viso di Dorotea...*) No, non mi sento male... ma se vi fa piacere, vi dò il polso... (*Dorotea le tasta il polso mentre la guarda maternamente negli occhi*).

DOR. (*lascia andare la mano della bambina*) No, è solo agitato per effetto del narcotico... ma non c'è febbre (*le passa delicatamente una mano sulla fronte*) E allora, Contessina, come vi sentite?

MARIA (*la guarda sorridendo con immensa fiducia*) Bene, signora... ho solo paura e un po' di pena per zia Barbara...
DOR. (*stupita*) Paura?... paura di che?...
MARIA — Dei br... (*correggendosi perchè ricorda le parole di Ninetta*) cioè di quei signori che sono venuti a rubarmi stanotte... (*con ansia*) Mi uccideranno?
DOR. (*sorridendo con grande dolcezza*) Oh! no... state tranquilla...
MARIA (*con un respiro di sollievo*) Grazie, signora, voi siete molto buona...
DOR. (*sempre sorridendo*) Come lo potete dire?
MARIA — Mi avete accarezzato con una mano così calda e così leggera!...
DOR. (*intenerita ripete il gesto*) Cara piccina!...

SCENA V.

(*Alla voce della mamma sono di nuovo uscite dalla tenda Ninetta e Martina sempre per mano. Gertrude apre le braccia a Martina che vi si rifugia. Ninetta sorride alla sua mamma che si siede e se la prende in grembo baciandola in fronte. La piccina felice appoggia la testolina sulla spalla materna. La sguatterina guarda la scena con le lagrime agli occhi, estasiata*).

DOR. (*coglie l'espressione degli occhi lucenti che la fissano. Sorride a Maria Mosè*) Che cosa pensate?...
MARIA (*sorridendo commossa*) Penso a una cosa che mi ha detto la contessina Lucilia...
NIN. (*accennando Maria Mosè*) Mamma, quella Contessina ha i piedi come i miei e le mani più sporche delle mie.
MARIA (*mostrando la mano*) Mi càpita spesso di tingermi le mani quando lustro le pentole...
DOR. (*rivolge a Gertrude uno sguardo interrogativo*) Lustra le pentole?...
GER. — Ma sì, dice che non è la Contessina, ma la sguattera del palazzo.
DOR. (*posa a terra Ninetta e si avvicina a Maria Mosè.*

La fa sedere sull'altra seggiola, le prende un piede e lo esamina). Davvero, un piedino così ruvido non è quello di una Contessina.

MARIA (*con semplicità*) È così, perchè vado molto scalza...

DOR. (*a Gertrude*) Qui c'è un imbroglio...

SCENA VI.

(*Nel fondo si solleva la tenda e compare Ghita ancora assonnata. Martina le corre incontro*).

MART. (*festosa*) È Ghita... è Ghita.

DOR. (*a Ghita con dolcezza*) Potevi dormire ancora un poco. È presto...

GHITA — No, mamma... volevo vedere la Contessina.

MARIA (*fissa a lungo Ghita e alla voce la riconosce del tutto... Le si avvicina e la prende con risolutezza per mano. Dorotea, Gertrude, Ninetta e Martina la guardano stupite*). Ah!... sei tu?... la bambina vestita mezzo per sorte?

GHITA (*ha riconosciuto la sguatterina. Stupita e vergognosa la guarda senza rispondere*).

MARIA (*incalzando*) E tu sei venuta al palazzo per fare la spia?...

GHITA (*con la voce tremante per il pianto*) Non sono stata io... me l'ha detto il babbo...

DOR. (*profondamente addolorata*) Taci, Ghita...

MARIA (*conduce Ghita fin quasi al proscenio. Con un triste stupore nella voce*) Perchè hai detto la bugia?...

GHITA (*china il capo senza rispondere*).

MARIA (*con grande pena*) Se tu mi avessi detto che eri venuta per spiare, io non ti avrei condotta dentro... (*condiscendente*) ... però la torta te l'avrei data lo stesso... (*Ghita non risponde. Dinanzi a quella forte e dolce bontà che mentre la rimprovera non si pente del dono fatto, si commuove e piega la bocca a una smorfia di pianto*) Ed ecco che per quella bugia hai fatto piangere zia Barbara, Menica e forse anche nonna Filippa (*non si può più rattenere e scoppia in pianto*) ... e fai piangere anche me. (*Ghita nel veder piangere la sguatterina si mette a singhiozzare forte. Dorotea la prende fra le braccia*).

DOR. (*carezzando Ghita e indicandole la sguatterina che piange*) Dunque, quella non è la Contessina?

GHITA (*fra i singhiozzi*) No.. è un'altra... è quella che cercava il gatto...

DOR. (*a Maria Mosè con stupore*) Sei proprio la sguatterina?...

MARIA (*sempre piangendo*) Sì... sono proprio io...

GER. (*a Dorotea*) Chi ci capisce qualche cosa qui dentro?

DOR. (*attira a sè Maria Mosè, lasciando Ghita*) E come mai dormivi nel letto della Contessina?

MARIA (*cessando di piangere e facendosi seria*) È stato per via del segreto e del giuramento.

DOR. (*stupita*) Del giuramento? Quale giuramento?

MARIA (*sempre seria*) Ho fatto così davanti al quadro della Madonna (*stende il braccio davanti al quadro della Madonna*) e ho detto: « giuro ».

DOR. (*stupita, ma dolce*) Hai giurato che cosa?

MARIA (*sempre seria*) Di non dir nulla...

GER. (*a Dorotea*) Che strana bambina! Qui c'è sotto qualche cosa di grave...

MARIA (*sempre più seria*) Sì, di molto grave... (*illuminandosi*) e di molto bello... (*le donne si guardano e la guardano meravigliate*) si tratta di un bacio...

DOR. (*a Maria Mosè con dolce insistenza*) Tu parli in modo molto misterioso, bambina... Dimmi bene come è andata la faccenda. Dov'era la Contessina?

MARIA (*risoluta*) Non lo devo dire...

GER. (*adirata prende bruscamente Maria Mosè per un braccio e l'allontana da Dorotea*) Ma a noi lo dirai... altrimenti potrà capitarti... (*Maria Mosè atterrita sbarra gli occhi in viso a Gertrude*).

DOR. (*a Gertrude, interrompendola*) Non spaventatela...

GER. (*scuotendo la sguatterina in modo brusco*) Questa bambina ha guastato ogni cosa e non le daremo un castigo?... Ah!... Dorotea, voi siete troppo buona, ma gli uomini quando sapranno di essere stati imbrogliati...

MARIA (*spaventatissima, a Gertrude*) Che cosa mi faranno?... Mi uccideranno?

GER. (*con rabbia, lasciandola bruscamente andare*) Forse sì...

MARIA (*barcolla alquanto per la spinta di Gertrude... Poi si irri-*

gidisce nella invincibile volontà di resistere... si preme le mani sul cuore, chiude gli occhi quasi per raccogliersi nel suo grande pensiero) Ma io non dirò nulla lo stesso...

DOR. (*pietosa le si avvicina la prende per mano, l'attira a sè*) Non temere, cara, non ti uccideranno... (*indicando Gertrude*) Ha fatto per spaventarti...

MARIA (*affonda i suoi occhi nei begli occhi di Dorotea che le sorride con grande dolcezza... le pare un angelo salvatore... respira di sollievo...*) Grazie, signora... per fortuna ci siete voi!...

DOR. (*sempre dolcissima*) Dimmi, piccina, se tu parlassi, faresti il danno della Contessina?

MARIA (*seria e breve*) Sì.

DOR. — Vuoi tanto bene alla Contessina?

MARIA (*illuminandosi*) Sì...

DOR. (*incuriosita, ma senza indiscrezione*) Perchè?...

MARIA (*accanto a Dorotea ha ritrovato la consueta serenità*) A dir la verità, non so... Credo che sia perchè è una bambina, perchè è buona e anche perchè mi veniva a trovare qualche volta nello sbrattacucina... Adesso poi le voglio un bene più grande... (*si fa radiosa nel dolce ricordo*) perchè mi ha dato una gran bella cosa...

GER. (*con curiosità*) Che cosa?...

MARIA (*con dignità e raccoglimento*) Un bacio...

GER. (*con delusione e dispetto*) Tutto qui?... non poteva darti qualche cosa di meglio?...

MARIA (*con semplicità convinta*) Credo di no...

DOR. (*sempre dolce*) È questo il bacio di cui parlavi prima?

MARIA (*sorridendo rassegnata*) Oh! no... quello è un altro che io non ho mai ricevuto e non potrò mai...

GER. (*a Dorotea*) Questa bambina non ragiona... È inutile interrogarla. Io penso agli uomini... Che cosa diranno quando si accorgeranno di essere stati giocati da questa sciocchina?... La Contessa non pagherà certo il riscatto per una cenciosa qualunque e noi invece degli scudi dovremo tenerci un'altra creatura da mantenere...

DOR. (*conciliante*) Non dobbiamo veder tutto nero... Se la Madonna ha voluto condurre qui questa bambina, avrà i suoi fini... Forse la piccina non si trovava bene là...

MARIA (*vivamente*) Oh!... io ci stavo bene e vorrei tornarci... (*supplichevole, a Dorotea*) Signora, voi che siete tanto buona conducetemi sulla strada del palazzo... lasciatemi tornare da zia Barbara!...

DOR. (*è imbarazzata. Per sviare il discorso si volge alle bambine che in disparte, attentissime hanno seguito la scena*) Ghita, Ninetta, andate di là a dire le preghiere e a lavarvi... prendete anche Martina... Poi tornate a fare colazione. (*le bambine si dirigono verso la tenda volgendosi ogni tanto e scompaiono*) Gertrude, io penso che questa bambina abbia anche fame... C'è di là un po' di latte di capra e un po' di pane secco... Portatelo qui, per favore. (*Gertrude, nonostante la sua collera obbedisce*) Piccola mia, hai fame?... Ti piace il latte di capra?...

MARIA (*guarda con infinita dolcezza Dorotea*) Grazie, signora, il latte di capra mi piace molto...

DOR. (*toglie dal canterano una vecchia scodella, un cucchiaio, accosta una sedia al tavolo, vi fa sedere la sguatterina*) Stai bene così?

MARIA (*sedendosi*) Grazie, signora... così va molto bene.

GER. (*entra con latte e pane che posa ruvidamente sulla tavola*) Ecco il latte e il pane per questa smorfiosa.

MARIA (*con triste stupore a Gertrude*) Perchè mi dite smorfiosa? Io non ho mai fatto smorfie e a palazzo, il mattino, mangiavo sempre la minestra riscaldata...

GER. (*è ripresa dal suo astio, esasperata*) Ma loro, le signore, mangiavano ogni ben di Dio... eh... piangono solo i poveri... i signori sono sempre contenti... ridono sempre i signori...

MARIA (*con sicurezza e facendosi triste*) Oh! no... piange anche la Contessina Lucilia e la Contessina Beatrice e credo che pianga anche la Contessa Matilde qualche volta anche se non lo fa vedere...

GER. (*con soddisfazione*) Se è così, ci ho gusto, provino anche loro.

MARIA (*compresa*) Oh! signora, avete mai provato voi a piangere? è una cosa che fa molto male... e per questo non si deve far piangere nessuno... (*con dolce compassione*) Io penso che quaggiù tutti piangano... almeno un poco...

DOR. (*è commossa. Accarezza lievemente sui capelli la sguat-*

terina mentre Gertrude esce. Poi versa nella scodella il latte e affetta il pane che mette davanti alla fanciulla. Maria Mosè segue i movimenti della donna con grande affettuosa attenzione e spesso la guarda in viso con commossa dolcezza...) Perchè mi guardi così, bambina?

MARIA (*sorridendo timida*) Perchè penso una cosa...

DOR. (*con interesse*) Che cosa?

MARIA (*con rispettosa ammirazione*) Penso che per essere la moglie di un brigante siete molto graziosa...

DOR. (*scuote il capo sorridendo poi accarezza sui capelli la piccola*) Mangia...

MARIA (*si alza. Fa il segno di croce, incomincia a mangiare di gusto. Dorotea la guarda compiaciuta*) Sapete, signora?... Adesso che mangio mi accorgo che quello che sentivo prima qui (*indica lo stomaco*) non era solo paura... era anche fame...

DOR. (*sorridendo intenerita*) Mangia, mangia.... (*dopo una piccola pausa*) Come ti chiami, bambina?...

MARIA (*ha la bocca piena. Si affretta a inghiottire per rispondere*) Io mi chiamo Maria Mosè...

DOR. (*si siede accanto alla piccina*) Maria di nome e Mosè di cognome?...

MARIA (*con vivacità*) No, no... non c'è il cognome... è tutto nome...

DOR. (*interessata*) Spiegati meglio..

MARIA (*sorridendo sempre vivace*) Mi chiamo Maria perchè sono una bambina e Mosè perchè mi hanno salvato dalle acque...

DOR. (*vivamente interessata*) Ti hanno salvato dalle acque?...

MARIA (*divertendosi nel racconto*) Sì, sì... la culla faceva da barchetta e io andavo sull'acqua e una siepe mi ha fermato... e zia Barbara mi ha preso e mi ha tenuta con sè...

DOR. (*profondamente scossa*) Che strana storia!... raccontamela bene...

MARIA (*ha finito di mangiare e posa il cucchiaio*) È strana, ma vera. Se fosse qui nonna Filippa ve la racconterebbe bene perchè lei era al palazzo a fare il pane quando Battista è andato col carretto tirato dal cavallone grosso fino a Lendinara...

DOR. (*sempre più interessata*) A Lendinara?... perchè?...

MARIA (*con vivacità*) Perchè c'era stata l'inondazione. Zia Barbara tra Este e Lendinara aveva una casetta sempre vuota

perchè lei non ci andava mai. Ebbene, era venuta l'inondazione e io ero piccina, piccina così. (*fa li gesto*) L'acqua ha portato via la casa dov'era la mia mamma, il mio babbo (*facendosi triste*) che sono morti. Io invece ero nella culla e l'acqua mi ha portato lontano fino nella siepe di zia Barbara. Essa, tornando a Este sul carretto che camminava adagio adagio nel fango, ha visto la culla e mi ha portato con sè...

DOR. (*ha seguito tutto il racconto con ansia, rattenendo il respiro*) L'inondazione,... hai detto?...

MARIA — Sì, è stato un fiume che si chiama Adigetto... e l'acqua è venuta alta alta anche nei paesi vicini e per tanto tempo non si poteva andare nè a piedi, nè coi carretti...

DOR. (*sempre più commossa segue il suo costante pensiero*) Come la mia bambina... come la mia bambina...

MARIA (*con premura*) Perchè vi siete fatta così pensierosa, signora?

DOR. (*si scuote a una improvvisa, folle speranza... Guarda la sguatterina con l'anima degli occhi*) Senti, bambina, quanti anni hai?

MARIA — Undici e mezzo... perchè zia Barbara mi ha detto che quando mi ha trovato non potevo aver più di un mese.

DOR. (*si alza di scatto... anche Maria Mosè si alza. La donna la prende per le braccia, se la pone davanti e le parla con voce rotta*) Senti... e dove stavano i tuoi genitori?

MARIA (*stupita, ma non spaventata perchè sente nelle parole di Dorotea l'ansia di un grande amore*). Io non sono mai stata a Lendinara perchè è lontana dal palazzo e zia Barbara non ci va mai... e non ho visto il posto... ma nonna Filippa mi ha detto che stavano in una casa tre o quattro miglia fuori del paese, vicino al fiume...

DOR. (*prende fra le mani il viso di Maria Mosè mentre una forte agitazione le fa mancare il respiro. Ora ravvisa in quel viso una certa rassomiglianza col padre e con Ghita*) Sì... assomigli a mio marito... anche lui come te ha il mento rotondo... le sopracciglia lunghe... quando ridevi prima mostravi una dentatura simile a quella di Ghita... (*impallidisce e si lascia cadere sulla sedia*).

MARIA (*le si avvicina premurosa e stupita*) Signora, che cosa

avete detto?... io non conosco vostro marito e Ghita non è mai stata con me...

DOR. (*sempre animata dalla sua folle speranza*) Maria Mosè... zia Barbara non ha tenuto nulla di ciò che indossavi quel giorno?

MARIA (*si illumina e sorride*) Oh, sì... ha tenuto tutto e io ho veduto le fascie, la camiciola, la cuffietta e anche il corpettino...

DOR. (*non regge più. Impallidisce come se svenisse. Maria Mosè china su di lei premurosa e commossa*) Ah!... il corpettino... l'avevo ricamato io poco prima che nascesse e gliel'ho indossato proprio il giorno in cui me la portavano via...

MARIA (*inquieta*) Signora, buona signora, che cosa avete?... Vi sentite male?... devo chiamare quell'altra signora che mi faceva paura?... Io non capisco che cosa dite... forse la colpa è mia?...

DOR. (*le stringe le mani fino a farle male*) Dimmi, hai visto il corpettino? Te lo ricordi bene?

MARIA (*è ripresa dal ricordo soave di ciò che ha visto*) Oh sì!... è l'unico ricordo della mia povera mamma...

DOR. (*con lo spasimo nella voce*) Dimmi, dimmi, com'è il corpettino che hai visto?

MARIA (*commossa e festosa*) È molto bello... Tutto bianco... e sopra c'è ricamato in celeste: « Amor mio ».

DOR. (*ha riconosciuto la figlia. La sua maternità erompe in un grido altissimo*) Ah!... sei tu... (*stringe a sè in un abbraccio lungo, appassionato la sguatterina che lascia fare stupita e commossa. Fra i singhiozzi la madre pronuncia forte il caro nome che tante volte ha ripetuto in cuore nella sua lunga pena*) Margherita!... Margherita!...

c a l a l a t e l a

ATTO TERZO

Un angolo della galleria del piano nobile, presso la stanza di Lucilia. Poltrone, sgabelli un tavolino elegante, piante verdi dànno alla scena una intimità da salotto. È ora tarda. La Contessa sta interrogando la signorina Giuditta).

SCENA I.

CONT. (*severa*) In tutto questo imbroglio, molta colpa è vostra.
GIUD. (*piagnucolando*) Vi assicuro che prima di andare a letto ho guardato bene... La Contessina dormiva.
CONT. — Siete proprio sicura che fosse la Contessina?
GIUD. — Altro che... il mattino quando sono ritornata nell'alcova per farla alzare, l'ho trovata seduta sul letto... spaventata... ma era proprio lei... (*sempre piagnucolando*) È da stamane che vi dico la stessa cosa...
CONT. — E non avete visto il biglietto fissato col pugnale al tavolino da notte?
GIUD. — L'ho visto stamattina e non l'ho neppure toccato per lasciare a voi la soddisfazione di leggerlo per prima.
CONT. (*amara*) Bella soddisfazione!... (*facendosi pensierosa*) e Lucilia non parla?
GIUD. — È muta come un pesce... Si vede che soffre... ma non dice nulla...
CONT. — E la sguatterina?... come poteva essere nel letto di Lucilia?... e zia Barbara non accorgersi di nulla...
GIUD. — Zia Barbara ha perduto la testa...
CONT. — Per desinare ci ha dato una minestra senza sale e cotolette mezze crude. Io mi vergogno dinanzi alla principessa Schwarzenberg... Altro che pranzo di gala!

GIUD. — E il peggio si è che zia Barbara dice di non voler più far da mangiare fino a che non torna la sguatterina...
CONT. (*pensierosa guarda il biglietto dei briganti*) Cinquecento scudi sono una bella somma. Per pagarla dovrei vuotare la stalla e la scuderia...
GIUD. — Ma zia Barbara venderebbe la sua casetta...
CONT. (*pensierosa*) Che cosa può valere una casupola come quella?... Un'inezia.
GIUD. (*piagnucolando*) Oh, che disgrazia! oggi dovevamo far festa e invece siamo qui senza mangiare...
CONT. (*ironica*) Questo sarebbe il meno... (*entra Ortensia*).

SCENA II.

ORT. (*alla Contessa*) Contessa, Sua Altezza ha finito di fare le sue pratiche di pietà e vi domanda se può venire a parlarvi...
CONT. (*confusa*) Ma figurarsi... vado subito io da lei... (*esce*).

SCENA III.

GIUD. (*siede su una poltrona e si prende la testa fra le mani*) Povera piccina!... mi rincresce proprio... chissà che cosa le faranno i briganti?... io le volevo bene... c'era solo la questione del gatto... (*entra Lucilia. È pallidissima. Una immensa pena e una tormentosa lotta le traspaiono dal viso che porta le tracce di un lungo pianto. Giuditta si riscuote, la squadra da capo a piedi con severità*). Venite pure avanti, signorina (*Lucilia si fa avanti a testa bassa*) Perchè vi ostinate a tacere?... Date un gran dispiacere alla Contessa... e fate il danno della sguatterina (*Lucilia sospira profondamente*) Ditemi come è andata la faccenda!... (*insinuante*) Ditelo a me... Io poi saprò parlare bene alla nonna...
LUC. (*alza la testa senza ribellione, ma con fermezza*) Ve l'ho detto, signorina, questo è un segreto che riguarda me sola...
GIUD. (*punta sul vivo*) Ah! sì?... rispondete a me così?... e non pensate che ne va di mezzo una povera bambina?... Se tarderemo a pagare il riscatto... i briganti (*con voce cupa*)

le caveranno prima un occhio, poi l'altro... sì, sì... l'ho letto in uno dei miei romanzi dove spesso si parla di briganti... Povera sguatterina! (*si commuove e si asciuga gli occhi col fazzolettino*).

LUC. (*sospira forte e la bocca prende una smorfia di pianto...*).

SCENA IV.

(*Entra zia Barbara con la cuffia per traverso, con gli occhi gonfi dal gran piangere. Si avvicina e prendendola per la rigonfia manica del vestito la fa voltare verso di lei*).

BARB. (*burbera*) Signorina, da due ore è suonata l'Ave Maria di notte e della mia bambina non si sa nulla... Voi avete la colpa di tutto... e voi dovete far sborsare alla vostra nonna i soldi del riscatto... Io venderò tutto quello che ho per aiutare a pagare... (*scaldandosi*) Voi... avete capito?

LUC. (*sempre a testa bassa lascia scorrere le lagrime sulle guance*).

BARB. (*si intenerisce*) Contessina, pensate a quella bambina in mano a chi sa chi... Avreste dovuto esser voi... entro domani sera, a quest'ora, dobbiamo portare cinquecento scudi d'oro alla pietra rossa in capo al ponte, altrimenti... (*commovendosi*) Maria Mosè vi voleva bene...

LUC. (*pone una mano sul grosso braccio di Barbara. Con tristezza e senza alzare gli occhi...*) Lo so...
(*Giuditta si è alzata e si è avvicinata per ascoltare, ma zia Barbara le dà un'occhiata espressiva e Giuditta esce*).

BAR. (*asciugandosi gli occhi*) Parlerete dunque alla Contessa? Le farete sborsare gli scudi? (*con forza*) Sappiate che è un delitto sulla vostra coscienza se non parlate... avete capito? (*Lucilia china la testa quasi schiacciata dalle parole di Barbara*).

LUC. (*con un fil di voce*) Sì, pregherò la nonna di pagare il riscatto e anche la principessa Schwarzenberg che ci aiuti.

BARB. (*sollevata*) Va bene... (*guardando fuori*) Ecco, la Contessa viene con Ortensia. (*si muove per uscire*) Io vado (*si volge ancora a Lucilia*) Mi raccomando... parlate...

LUC. (*rimasta sola, giunge le mani e alza gli occhi lucenti di lagrime al cielo*) Madonna santa, tu mi hai aiutato a vedere la mamma... Grazie... (*non trattiene più il pianto e parla bevendo le sue lagrime*) Ma il suo bacio mi è costato assai caro... (*china il volto nelle mani, poi lo rialza per continuare la preghiera*). È un delitto sulla mia coscienza... Madonna santa... è un delitto se non parlo, se non ottengo i cinquecento scudi... Aiutami tu... Oh! questo è certo il castigo di quella bugia lunga lunga di cui parlava Maria Mosè... E se rivelassi tutto alla nonna? Se ella sapesse che Maria Mosè è andata nel mio letto per amor mio? Per amor mio, capisci, Madonna? per amor mio... e io la lascio là dai briganti che le caveranno prima un occhio e poi un altro... Oh! Madonna santa!... oh, Maria Mosè! (*si lascia cadere su una poltroncina piangendo dirottamente*).

SCENA V.

(*Entra la Contessa con Ortensia*).

CONT. (*a Lucilia*) Lucilia, che cosa fai lì?

LUC. (*solleva la testa sempre singhiozzando*) Sto piangendo...

CONT. (*a Ortensia*) Avete perduto la testa anche voi? non avete portato l'acqua calda alla principessa. Andate subito a prenderla e dite a zia Barbara che si decida a far la cena. Anche i famigli non saranno contenti della polenta fredda e dell'aringa che ha dato loro Menica. Che faccia almeno una buona minestra per tutti.

ORT. (*con voce triste*) I famigli non hanno brontolato... pensano tutti alla sguatterina. Silvestro poi sembra malato... e nonna Filippa non vuol muoversi dallo sbrattacucina...

CONT. — E voi con loro non sapete più in che mondo vivete... Su, spicciatevi, andate a fare scaldare quest'acqua...

(*Ortensia esce dalla parte della camera di Lucilia per recarsi più presto in cucina. La Contessa si siede dinanzi al tavolino proprio di fronte a Lucilia. Estrae dal cassetto un quaderno di conti e apparentemente si immerge in quello... Lucilia la guarda di sottecchi*).

SCENA VI.

LUC. (*timidamente*) Nonna... (*la Contessa la guarda senza rispondere*) Nonna... i briganti sono cattivi tutti?

CONT. (*secca*) Certo... (*si rimette a far conti*).

LUC. (*col fiato sospeso*) È vero che cavano prima un occhio e poi un altro?

CONT. (*sempre ruvida*) Può darsi. (*si rimette a far conti*).

LUC. (*con timidezza e con ansia insieme*) Allora se voi non pagate il riscatto, i briganti caveranno un occhio e poi un altro alla sguatterina... (*scoppiando in pianto*) e tutto per amor mio!...

CONT. (*posa il quaderno; con voce secca, ma lievemente commossa*) Smettila di piangere.

LUC. (*a poco a poco si calma, poi si alza, si avvicina alla nonna sempre intenta ai conti*) Nonna...

CONT. (*ruvida*) Che cosa vuoi?

LUC. (*con sospensione*) Volevate bene voi alla sguatterina?... almeno qualche volta?

CONT. (*ruvida, ma commossa*) L'ho fatta battezzare io e l'ho vista venir su...

LUC. (*sempre più commossa*) Ricordate, quando vi diceva: « Buon dì, signora Contessa... questi funghi sono per voi »; perchè sapeva che vi piacevano e andava a cercarli su per le colline... (*si fa più supplichevole*) Nonna...

CONT. (*risoluta*) Io vorrei una cosa sola... e se me la dici può darsi che io paghi...

LUC. (*con speranza*) Quale?

CONT. — Che tu mi spieghi una buona volta come sono andate le cose... Com'è che i briganti hanno preso lei invece di te! Dov'eri tu?... dov'era lei?...

LUC. (*lotta con se stessa*) Lei era nel mio letto e io...

CONT. (*con ansia malcelata*) Dov'eri tu?

LUC. (*non ne può più. Prorompe in lagrime*) Dalla mamma!...

CONT. (*ha un sussulto, ma si riprende*) Dalla mamma?... a quell'ora?

LUC. (*racconta a sbalzi fra sospironi e singhiozzi*) Sì, perchè

la mamma era col babbo e avevano paura a venir qui... E Silvestro m'ha dato una lettera e c'era scritto: « Ti dò mille baci... vieni stanotte »... e io non sapevo come fare... Ma la sguatterina mi voleva bene e ha giurato ed è andata nel mio letto e io con Silvestro sono andata dalla mamma che è povera come nonna Filippa anche se non è vestita così male... e i briganti sono venuti, hanno preso Maria Mosè credendo che fossi io e ora... le caveranno gli occhi se voi non pagate il riscatto...

CONT. (*profondamente commossa*) È povera come nonna Filippa, hai detto?

LUC. — Sì, perchè non hanno più i soldi per pagare l'affitto e forse non hanno neppur da mangiare... E mi hanno voluto vedere... e io sono andata perchè... qui dentro (*accenna al cuore*) avevo voglia della mamma...

CONT. (*sempre più commossa*) Dove l'hai vista?

LUC. (*si fa seria e grave*) Non ve lo posso dire, nonna, altrimenti voi chiamate i poliziotti e fate mettere in prigione il babbo.

CONT. (*c. s.*) E non le hai portato nulla?

LUC. (*illuminandosi*) Oh, sì... gli orecchini e la catenella del Battesimo e dieci scudi d'argento...

CONT. (*Il suo amor materno ha il sopravvento. Dal cassetto estrae una borsa di seta*) Senti... (*parla burbera per celare la commozione*) è ancora qui la mamma o è tornata via?

LUC. — Oh no... è ancora nel posto di stanotte perchè spera di vedermi ancora... Se non è là... Silvestro sa dov'è...

CONT. — Prendi (*le dà la borsa*) Qui ci sono cinquanta scudi d'argento e cento ducati... potranno vivere per un po'... portali a Silvestro... ma non dirgli che te li ho dati io... Di' che sono i tuoi risparmi... E a Silvestro... (*rifuga nelle tasche*) dà queste trenta svanziche per mancia... E che faccia presto a portarglieli...

LUC. (*È raggiante. Alza gli occhi al cielo*) Oh! nonna! Grazie! È stata proprio la Madonna!...

CONT. — La Madonna? che cosa c'entra la Madonna?

LUC. (*sorridendo*) C'entra sì... Ieri la sguatterina mi ha detto: « Mettete la borsetta dietro il quadro della Madonna e i dieci

scudi diventeranno venti, trenta e anche cinquanta » (*sollevando festosa la borsa*) E sono divenuti cinquanta.

CONT. (*sempre ruvida*) Su, spicciati... va... ma non passare dalla scaletta. Scendi la scala grande. Nell'atrio troverai senz'altro Silvestro perchè gli ho detto di star là a far la guardia... va... lo scalone è illuminato bene...

LUC. (*bacia la mano alla nonna e corre via leggera*).

CONT. (*rimane lì... chiusa in un pensiero*) Povera come nonna Filippa!

SCENA VII.

(*Entra la Principessa. È una bella donna imponente e molto affabile*).

PRINCIPESSA (*con grazia e dignità*) Contessa, vi disturbo?

CONT. (*si riscuote vivamente*) Oh, Altezza! (*s'inchina*) Voi? Ortensia non è venuta?

PRINC. (*gentilissima*) Non conta... è andata in cucina la mia cameriera...

CONT. (*confusa*) Io sono mortificatissima, Principessa...

PRINC. — Sediamo, se vi piace, e parliamo un poco...

CONT. (*porge la poltrona alla Principessa e le si siede di fronte*).

PRINC. — Sicchè... riguardo a quella piccina che cosa contate di fare?... Non avete avvertito la gendarmeria?

CONT. — A Este presentemente non ci sono gendarmi. Ho mandato una persona di fiducia a Padova, ma prima di domani non sarà di ritorno. E intanto i briganti esigono il riscatto... pena la morte... E il riscatto è molto forte. (*mostrando il quaderno*) Stavo appunto guardando i miei conti...

PRINC. (*con dolce fermezza*) Bisogna ad ogni costo riscattarla... Chissà quanto patisce, povera creatura di Dio! Sapete voi qualche cosa di preciso intorno a questi banditi?

CONT. — Qualche cosa sì... Sono rivoluzionari del quarantotto. Non so quanti siano, ma credo abbiano con sè le loro famiglie.

PRINC. (*pensierosa*) Dunque non sono malfattori comuni...

CONT. — Ma rivoluzionari, capite?

PRINC. — Avete avuto qualche contatto con loro?

CONT. — Direttamente no... mi hanno però fatto avere una lettera al loro rifugiarsi nei miei boschi l'anno scorso.

PRINC. — E questa lettera?

CONT. — Diceva che se io avessi loro concesso l'uso di quei boschi e la coltivazione di alcuni terreni che io tengo a pascolo mi avrebbero pagato un affitto e avrebbero accettato la mezzadria...

PRINC. (*pensierosa*) Dunque non sono ladri di mestiere... E voi?

CONT. — Io non ho accettato e ho fatto rispondere che se ne andassero, perchè io non avevo bisogno di mezzadri...

PRINC. — E loro?

CONT. — Mi hanno fatto avere un'altra lettera nella quale dicevano che se non li volevo per amore, li avrei tenuti per forza e che avrebbero vissuto ugualmente dei miei prodotti... E da allora mi hanno rubato qualche capo di bestiame, farina, frutti ed ora... hanno tentato di rapire mia nipote...

PRINC. (*con dolce fermezza*) Avete fatto male...

CONT. (*meravigliata*) A far che? Dovevo io proteggerli sapendo che erano rivoluzionari, del '48 capite? E voi che siete amica dell'Arciduchessa Sofia e di Sua Maestà Imperiale Francesco Giuseppe, voi che proprio in quell'anno avevate la degnazione di rifugiarvi qui per non correre il rischio di qualche offesa da parte di quei forsennati, voi...

PRINC. (*interrompendola sorridendo*) E io, proprio io, vi ripeto che avete fatto male, amica ma...

CONT. — Io non dico il mio povero marito, il conte Teodoro che non aveva speciali idee politiche tutto dedito com'era alle sue terre e ai suoi cavalli, ma io, mio padre, i miei antenati siamo sempre stati fedelissimi alla causa imperiale. Il mio nonno era aiutante di campo di Sua Maestà Giuseppe II... (*abbassando la voce e a parole vibrate*) Io che ho scacciato mio genero che era uno dei capi della rivoluzione e con lui ho scacciato mia figlia... io, dico... dovrei vedermi quella gente per casa?

PRINC. (*con tristezza e gravità*) Voi non potete immaginare quale sia stata la mia pena nel non trovare ieri al mio arrivo la Contessina Beatrice e l'avvocato Amilcare che fu tanto gentile con me nel 1848... Oh, Contessa, che cuore avete avuto nel cacciarli?

CONT. (*si chiude nel suo dolore e non risponde direttamente*) Altezza, mi consentirete che nelle idee politiche voi...

PRINC. (*sempre sorridendo indulgente*) Le mie idee politiche sono perfettamente uguali alle vostre... Voi sapete che il Principe Schwarzenberg è attualmente capo del governo di Sua Maestà Imperiale?

CONT. — Sì, Principessa...

PRINC. (*con fermezza*) Ebbene, sì, vi ripeto che avete fatto male a cacciare i vostri figli e a respingere quei poveri profughi... (*pensosa*) Dio solo sa chi ha ragione; se noi a combattere per la legittimità o gli Italiani per l'indipendenza del loro paese... Dio solo lo sa. (*con gravità solenne*) Ma, cara amica mia, al di sopra di ogni politica, al di sopra di ogni principio umano anche buono, c'è la nostra santa religione, c'è la carità di nostro Signore!...

CONT. (*chinando il capo*) È vero...

PRINC. — Voi avete posposto la carità alla politica... Quei poveri uomini son divenuti ladri e, Dio non voglia, assassini per... colpa vostra... (*sospirando*) Ricordatevi che molte volte delle colpe dei poveri siamo responsabili noi ricchi, noi, soltando noi... e Dio ci perdoni...

CONT. (*timidamente*) E che cosa devo fare?

PRINC. — Fate una dichiarazione con la quale concedete ciò che essi vi hanno chiesto in principio e fatela portare al luogo convenuto unita a una bella sommetta. Se essi poi si ostinano a volere il riscatto... ebbene, bisogna pagarlo e non lasciar patire quella bambina... Se permettete, Contessa, qualche scudo d'oro ve lo posso offrire anch'io...

SCENA VIII.

(*Entrano Barbara e Ortensia*).

CONT. (*disgustata*) Ma Barbara, entrate così, senza chiedere udienza, interrompendo Sua Altezza che sta parlando?

BARB. (*confusa*) Scusate, Signora Principessa, ma son venuta proprio adesso perchè ho sentito la vostra voce e so che siete molto buona... e non sono sola... (*infatti entrano Menica e nonna Filippa*).

CONT. (*sempre più disgustata*) Anche quella gente? (*fa per alzarsi e licenziale le donne, ma la Principessa la ferma con un gesto*).

PRINC. — Lasciate, Contessa, lasciate che parlino... (*dalla parte opposta entra Giuditta che si ferma meravigliata a guardare il gruppo*).

SCENA IX.

GIUD. — La cameriera, la sguattera, la cuoca? Combinano finalmente la cena? (*tutti si volgono a guardarla*).

CONT. (*a Giuditta, severa*) E voi, che cosa volete?

GIUD. (*imbarazzatissima, ora che ha visto la Principessa*) Oh, Altezza, scusate... non vi avevo veduta... (*alla Contessa*) Pensavo che combinassero per la cena...

CONT. (*alla Principessa*) Perdonate, Principessa... la cena... oh! io sono assai confusa di questa... Barbara...

BARB. (*interrompendola*) Sì, sono proprio io che non posso più far da mangiare fino a che non torna Maria Mosè. Non riesco a star ferma dinanzi ai fornelli... Ho il cuore grosso per la passione (*si interrompe per la commozione*).

GIUD. (*timidamente*) Oh, a me basterebbero due uova in tegamino...

BARB. (*guardandola inviperita*) E allora andate in cucina a farvele friggere... sul focolare c'è ancora brace...

GIUD. (*illuminandosi*) Sì, io so friggere le uova, e se la signora Contessa vuole, le farò friggere per tutte... (*a Barbara*) Mi occorrono quattordici uova... Dove sono?

BARB. (*inviperita*) Sono nelle galline...

ORT. (*a Giuditta*) Sono nel cesto piccolo in dispensa, il burro è sulla finestra dello sbrattacucina avvolto nelle foglie di fico...

GIUD. (*a Menica*) Menica, vieni a darmi la padella grande...

BARB. (*a Menica, imperiosa*) No, tu sta' qui perchè tu sei ai miei ordini soltanto...

GIUD. (*sprezzante*) Non importa, farò da me (*si inchina ed esce*).

PRINC. (*dopo una pausa, divertita per la scenetta a cui ha assistito, sorridendo*) Contessa, permettete che io interroghi queste buone donne?

CONT. (*ossequiente*) Fate pure, principessa.
PRINC. (*a Barbara*) Che cosa volete? dite liberamente.
BARB. (*si inchina poi rimane impacciata, finalmente prende il coraggio a due mani*) Io vorrei spiegarvi molte cose, ma non sono capace... Ve ne dirò una sola... Maria Mosè, cioè la sguatterina, cioè la bambina che avevo io... quella che è stata rubata dai briganti... non è tornata e non tornerà fino a che non si pagheranno cinquecento scudi d'oro... Noi altre, e anche la signora Contessa, avremmo pensato di mandare i poliziotti a prendere i briganti... ma sarebbe inutile perchè quelli si nascondono e anche sarebbe peggio perchè i briganti potrebbero uccidere la bambina.
ORT. (*viene in aiuto all'amica che si è interrotta per il pianto*) Allora è meglio pagare...
BARB. (*si è ripresa*) Ma i soldi son tanti...

SCENA X.

(*Entra leggera Lucilia. Si mette accanto alla nonna appoggiando la mano alla spalliera della poltrona*).

CONT. (*piano a Lucilia*) Hai fatto tutto?
LUC. (*piano*) Sì, nonna.
CONT. (*a Lucilia*) Bacia la mano a Sua Altezza (*Lucilia si inchina graziosamente e bacia la mano alla principessa*).
PRINC. (*a Lucilia*) Cara bambina, mi rallegro perchè ti vedo meno pallida e più sorridente di stamani...
LUC. (*alla Principessa e alla nonna*) Posso star qui anch'io?
PRINC. (*affabile*) Sì, cara bambina, anzi ci farai piacere perchè si parla della sguatterina...
LUC. (*vivacemente*) Di Maria Mosè?... (*Barbara di dietro le tira la veste. Lucilia capisce e fa cenno di sì a Barbara*) Sì, sì... parlerò... non voglio il delitto...
PRINC. (*a Lucilia*) Di che delitto parli, bambina?
BARB. (*pronta*) Ah... è una cosa solo fra me e lei... (*accenna a Lucilia*).
PRINC. (*sorridendo*) Allora, chi devo ascoltare? Lucilia o Barbara?

BARB. (*pronta*) Prima io, poi lei. (*accenna a Lucilia*).
PRINC. — Parlate dunque, Barbara...
BARB. — Ecco, i soldi sono tanti... e... capisco anch'io che la signora Contessa faccia difficoltà... Allora io ho mandato Giuseppe a Lozzo da un suo parente che comprerebbe la mia casa che è sulla strada tra Este e Lendinara... e non so quanto quell'uomo mi darà... bisognerà sentire...
PRINC. — Quella bambina che tanto vi preme è vostra parente?
CONT. — No... l'ha raccolta ancora piccina e l'ha fatta sua...
BAR. (*vivamente*) Ma è come se fosse davvero mia...

SCENA XI.

(*Entra Giuditta tenendo per il manico una grande padella. Tutte la guardano, anche la Contessa che dà segni d'insofferenza, anche la Principessa che si diverte alla scena*).

GIUD. (*a Ortensia*) Ho fatto in un lampo... ora voi preparate la tavola per le signore: il piatto di servizio... le uova, sono fritte...
BARB. (*inviperita, a Giuditta*) E fatevi friggere anche voi... mi interrompete sempre...
GIUD. (*mortificata posa la padella su uno sgabello nel fondo*) E così diventeranno fredde...
PRINC. (*a Barbara*) Io ho capito tutto quello che desiderate dirmi, Barbara... Voi volete a tutti i costi riscattare la sguatterina...
BARB. (*con un respiro di sollievo*) Proprio così, signora, proprio così...
PRINC. — Dunque amate molto quella bambina?
BARB. (*commovendosi*) Oh, principessa!... l'ho allevata io, non ha nessuno...
CONT. — Ed è tanto buona, povera piccina!
BARB. — Sì... e pensava a tutto... a tutti.
NONNA FILIPPA (*si fa avanti*) E pensava anche a me e al povero Bartolomeo... Ci dava sempre qualche cosa e con una bella maniera!...
MEN. — E non faceva mai malestri.
BARB. (*commossa*) E pensare che proprio ieri... io le ho dato

un dispiacere grosso (*indica Giuditta*) per colpa di quella lì che mi ha fatto uccidere il gatto...

MEN. — Dava da mangiare anche a Fido e a due colombi forestieri.

FIL. — E quando quest'estate veniva il mugnaio col carretto, lei dava da bere all'asino...

MEN. (*con slancio*) Finchè la sguatterina sarà via, io penserò a Fido e ai colombi forestieri.

LUC. — A nonna Filippa e al povero Bartolomeo penserò io.

MEN. (*sempre sciocca*) E all'asino del mugnaio?

BARB. (*pronta, indicando Giuditta*) All'asino del mugnaio ci penserà lei... Io poi (*sempre rivolta a Giuditta*) penserò a mantenere tutti i gatti del vicinato...

PRINC. (*sorridendo bonaria e oltremodo divertita*) Ebbene, buone donne, sedete... e studiamo il modo di raccogliere subito questa somma.

BARB. (*con un respiro largo*) Oh grazie... così va bene.

MEN. (*che si trova davanti allo sgabello su cui Giuditta ha posato la padella vi si siede dentro... con un grido*) Ohimè!

CONT. (*disgustatissima*) Che cosa c'è?

BARB. (*fa alzare con uno strattone Menica*) Si è seduta nella padella questa stordita... (*prende la padella e la posa per terra, mentre Menica si pulisce come può*).

CONT. (*alla Principessa*) Altezza, permettete che io rimandi in cucina queste donne che si comportano in modo così sconveniente... io sono mortificatissima.

PRINC. (*sempre più divertita*) Oh... povera figliuola! non l'ha fatto apposta... non aveva visto la padella... Lasciate, lasciate (*si risiedono tutte a un cenno della Principessa*) Dunque, vi devo dire che duecento scudi d'oro posso darveli io...

BARB. (*cade in ginocchio dinanzi alla Principessa*) Oh! Dio vi benedica.

CONT. (*aprendo il quaderno dei conti*) E duecento posso pagarli io...

BARB. (*che si è di nuovo seduta*) Giuseppe, io, Ortensia, Silvestro e gli altri uomini e Menica... ci siamo messi d'accordo e abbiamo già trovato chi ci presta cento scudi d'oro. Ci siamo. (*con gioia*) Ci siamo... Ce li presta un ebreo di Este, ma vuole essere rimborsato con l'interesse entro un anno...

Io venderò la casetta e darò il poco oro che ho... e gli altri con me rinunciano al salario di un anno...

GIUD. (*timida, a Barbara*) E io vi dò il mio braccialetto d'oro... (*si mostra offesa*) non per voi che mi mancavate sempre di rispetto, ma per la sguatterina che mi lucidava le scarpe; io voglio bene a quella piccina e mi rincresce proprio di averle fatto uccidere il gatto...

BARB. (*la guarda prima stupita, poi commossa*) Oh! grazie, grazie... servirà a pagare un po' d'interesse... Cara voi... abbiate pazienza... ho un brutto temperamento...

PRINC. (*ammirata, alla Contessa*) Gran potenza del cuore! quella bambina con la sua bontà ha legato a sè tutti gli animi.. Piccola, ignorata, più piccola, più povera di tutti, ha saputo dare grandi cose così, semplicemente, senza saperlo... Finchè c'era, nessuno s'accorgeva di lei, ora che non c'è più, qui dentro s'è spenta quasi la vita... Dava l'amore, contessa, dava l'amore!... Piccina e poverella com'era non poteva dare che briciole e palpiti... (*pensosa e commossa*) ma nel dono piccolo dava se stessa... e dava il tutto... per questo è divenuta il cuore della casa...

BARB. (*che ha seguito il discorso della Principessa con grandi segni di approvazione*) Sicchè domani sera potremo portare al luogo convenuto la somma...

PRINC. (*facendosi seria*) E... dite... in tutta quest'ansia, in tutta questa pena, avete pregato perchè la cosa riesca bene? Avete affidato la grazia allla Madonna? Ricordatevi che nulla di buono si può fare quaggiù senza la preghiera...

BARB. (*confusa*) Non abbiamo ancora pregato bene... perchè eravamo tutte sossopra.

PRINC. — Ebbene, inginocchiamoci e recitiamo insieme il santo Rosario. (*si inginocchiano tutte. La Principessa s'inginocchia sullo sgabello che ha ai piedi e incomincia assai devotamente*) « Deus in adiutorium... » (*le altre rispondono*) : « Domine, ad adiuvandum... ».

SCENA XII.

(*A un tratto si sente la vocina di Maria Mosè che dall'appartamento di Lucilia sempre più avvicinandosi grida:* Zia Barbara, zia Barbara... *La preghiera interrompe... Zia Barbara resta con*

la bocca aperta, gli occhi sbarrati, le mani levate;... poi si alza di scatto nel momento in cui la vocina giunge forte nel luogo ove si trovano. Tutte si alzano... Appare Maria Mosè vestita pulitamente da piccola popolana... Barbara non le lascia il tempo di parlare, la prende tra le braccia e la soffoca di baci).

BARB. (*ansando e piangendo*) Cara, cara, come sei qui?

LUC. (*corre vicino alla sguatterina e l'abbraccia*) Maria Mosè, come sono contenta di vedere che hai ancora gli occhi...

MARIA (*ricambiando l'abbraccio a Lucilia*) Contessina... state tranquilla... non ho detto nulla... (*tutte la circondano festose... scena a soggetto*).

PRINC. (*con dolcezza*) Bambina, (*la sguatterina confusa si appressa alla Principessa, si inchina profondamente, le bacia la mano*).

MARIA — Oh! signora Principessa... (*si volge alla Contessa e le bacia la mano. La Contessa le sorride e l'accarezza sui capelli*) Oh! signora Contessa!...

PRINC. — Bambina, come mai sei qui?... senza riscatto?

MARIA (*a mani giunte, con grande gioia*) È stata la Madonna!

PRINC. — Racconta... (*tutte si fanno intente*).

MARIA (*indicando la porta da cui è venuta*) Ho trovato lo sbrattacucina vuoto, ho preso la scaletta e sono giunta fin qui senza che nessuno mi vedesse... perchè dalla casa del bosco sono partita al buio... La mamma non voleva farsi vedere col chiaro...

BARB. (*trasecolata, prendendola per un braccio*) La mamma? di che mamma parli?

MARIA (*illuminandosi*) Sì, perchè i briganti sono gente molto per bene... e c'è la mia mamma, il mio babbo... e anche le mie sorelline...

BAR. (*al colmo dello stupore*) Tu sei parente di quella gente là?... io non ci capisco più nulla. (*Maria Mosè la guarda sorridendo. Poi si cava dal bustino un foglio piegato più volte... Lo porge alla Principessa*).

MARIA — Leggete bene, signora Principessa, lì c'è spiegato tutto...

PRINC. (*alla Contessa mostrandole il foglio*) Permettete, Contessa?...

CONT. (*ossequiente*) Fate pure... principessa.

PRINC. (*dopo aver letto alquanto porge il foglio alla Contessa, mentre tutte tengono il fiato sospeso*) Contessa, leggete anche voi. Pare che questa bambina sia davvero figliuola di quella buona gente... (*la Contessa legge...*).

MARIA (*con voce di preghiera e con vivacità insieme*) E hanno mandato me a dire alla signora Contessa che non vogliono più i cinquecento scudi d'oro e che la pregano di lasciare a loro in affitto i boschi e i terreni come avevano chiesto l'anno scorso, ma anche quello è scritto lì sopra...

CONT. (*respirando di sollievo*) Sì... sì... (*alla principessa*) facciamo subito la dichiarazione. (*prende dal cassetto un foglio e si mette a scrivere*).

PRINC. — E io aggiungerò una sommetta e metterò la mia firma per garantire voi e loro da ogni molestia da parte della polizia...

CONT. (*riconoscentissima*) Grazie, Principessa.

(*Mentre la Contessa, dopo aver finito di scrivere, passa il foglio alla Principessa che firma... la sguatterina si stacca dalle braccia di zia Barbara*).

MARIA (*raggiante*) Allora, se la signora Contessa ha accettato, vado a chiamare la mamma che è di là (*e senza lasciar tempo a Barbara di fermarla entra nella stanza di Lucilia. Esce subito tenendo per mano Dorotea che si trova confusa dinanzi alle due signore che la guardano. Dorotea s'inchina garbatamente alle due signore*).

PRINC. (*con bontà*) Voi siete la mamma della bambina?

BARB. (*umile*) Sì, signora.

PRINC. (*guarda il foglio*) Qui c'è scritto che prima avevate una locanda a Padova che ora ve l'hanno occupata...

DOR. (*inchinandosi*) Sì, signora...

PRINC. (*consegnando la dichiarazione a Dorotea*) Ecco qui la la dichiarazione che la signora Contessa, nella sua bontà ha fatto... Vi dà in affitto i boschi e i terreni...

CONT. — Si vedrà poi se sarà più conveniente per voi e per me darveli a mezzadria...

DOR. (*commossa alla Contessa, inchinandosi*) Oh!... grazie signora Contessa! Dio vi benedica!... (*impacciata*) ma...

PRINC. — Ma... che cosa vuol dire quel « ma »?

DOR. — Mio marito e io non sappiamo fare i contadini come i miei cognati e gli altri... Mio marito è appassionato più per i cavalli perchè aveva cura delle diligenze e delle vetture di passaggio... io avevo il pensiero della cucina perchè mi piace molto far da mangiare... (*indicando la Contessa*) Se sua signoria mi volesse prendere in aiuto alla cuoca...

CONT. (*alla Principessa*) Lui potrebbe prendere il posto di Battista il cocchiere... e lei...

BARB. (*pronta*) Lei la prendo io per me in cucina...

PRINC. (*sorridendo*) Ottimamente...

DOR. (*si getta in ginocchio dinanzi alle due signore*) Oh! grazie. Siano mille volte benedette..

MARIA (*battendo le mani*) Che gioia!... fare la sguatterina alla mamma!

BARB. (*ruvida, prendendo per un braccio la sguatterina*) Andremo a fondo bene, per vedere se davvero è la tua mamma... (*con forza*) Ad ogni modo ricordati che chi ti ha allevata sono stata io...

DOR. (*sempre in ginocchia si volge a Barbara*) Ah! lo so... e non ho parole per ringraziarvi, signora...

PRINC. (*con un cenno fa alzare Dorotea. Alla Contessa*) Bisognerà farli venire al palazzo quegli uomini per vederli...

CONT. (*a Barbara, tirandola in disparte e accennandole Dorotea*) Avete sentito? Vi ha dato della signora...

BARB. (*lusingata*) Questo mi ha fatto buona impressione...

PRINC. (*mentre Dorotea sorride a Maria Mosè e si avvicina a Barbara che l'ha chiamata*) Contessa, il viso di quella donna (*indica Dorotea*) è lo specchio di un'anima buona e gentile... Quella gente davvero merita di essere aiutata.

CONT. — Ora che ho visto quella donna, non ho più alcun timore di quegli uomini... e poi c'è Maria Mosè...

PRINC. (*a Dorotea*) Sentite, buona donna... (*Dorotea premurosa si inchina*) Dite ai vostri uomini di venir qui tutti domattina senza timore... La mia firma vi salverà da ogni poliziotto...

DOR. (*commossa, s'inchina profondamente*) Grazie, grazie... il Signore vi benedica.

LUC. (*che ha seguito tutta la scena con grande attenzione rattenendo il respiro, si mette dinanzi alla Principessa con le mani giunte*) Signora Principessa, anche il mio babbo ha paura dei

poliziotti perchè ha fatto la rivoluzione... ed ora lui e la mamma stanno in una soffitta là, lontano in una città. Non mi hanno detto il nome della città, ma so che non hanno neppure i soldi dell'affitto e per vedermi sono venuti di notte perchè hanno paura della nonna.

CONT. (*estremamente commossa china il capo*) Oh! Lucilia, perchè dici questo?

LUC. (*alla nonna*) Perchè la signora Principessa faccia la sua firma anche per il babbo... così può venir qui anche lui coi briganti...

PRINC. (*alla contessa che abbassa il capo confusa*) Oh! Contessa, Contessa... la carità di nostro Signore... Vi ricordare quello che vi ho detto?

CONT. (*commossa*) Sì, Principessa.

PRINC. (*persuasiva*) Li volete dunque qui quei poveri vostri figliuoli?

CONT. (*lascia scorrere le lagrime a lungo trattenute. Con un fil di voce*) Sì...

PRINC. (*dolcemente incalzante*) Siete contenta?

CONT. (*sollevando gli occhi riconoscenti in viso alla Principessa*) Oh!... Principessa!... e me lo domandate? È mia figlia!

LUC. (*prende la mano della Principessa e la bacia con effusione*) Grazie, principessa. (*corre accanto alla nonna e le cinge il collo con un braccio*) Nonna, siete contenta e piangete?

PRINC. (*dolce a Lucilia*) Lascia che pianga! quelle lagrime non fanno male... (*Menica e Filippa fanno segni di gioia... Dorotea parla piano con Barbara*) Barbara! (*Barbara si volge di scatto e si pianta dinanzi alla Principessa nell'atteggiamento di chi sta per ricevere un ordine molto importante*). Barbara, preparate per quegli uomini e per tutti i servitori della casa, giù sotto il porticato tavola imbandita.

BARB. (*con importanza*) Una buona pasta asciutta, salsiccia con l'insalata e un bel bicchier di vino...

PRINC. (*sorridendo*) E per noi? per la Contessina Beatrice, per il signor Amilcare?...

TUTTE (*a soggetto*) Oh! la Contessina Beatrice! il signor Amilcare! che gioia! finalmente!...

BARB. (*dominando le altre voci, trionfante*) Pranzo di gala!... e vino spumante!...

TUTTE (*al colmo della gioia, ma specialmente Lucilia che salta e batte le mani*) Evviva la Principessa!... evviva!...

GIUD. (*riesce finalmente ad avvicinarsi a Maria Mosè che, stretta alla sua mamma, si trova quasi nel mezzo della scena*) Cara sguatterina, mi rallegro proprio per il tuo ritorno e spero che saremo sempre amiche anche se ho fatto ucc... (*s'interrompe per un'occhiata fulminante di Barbara... si corregge*) se ho fatto perdere il tuo gatto...

MARIA (*si rabbuia un istante, ma poi, abbandonandosi alla pienezza della gioia presente, sorride radiosa e tende la mano a Giuditta*) Oh! non importa... (*si stringe a Dorotea che la guarda con infinito amore*) Ho perduto Maramao, ma ho trovato la mamma!...

FINE

Le nuove Collane Teatrali di Teatro dei Giovani

Teatro dei ragazzi

▲ 1. R. Uguccioni: **Cine vivo.** 8 ragazzi. Commedia in tre tempi, per soli ragazzi.

▲ 2. Peppino: **Radioestesia.** 4 adulti e 8 ragazzi. Commedia in tre atti.

▲ 3. Peppino: **Sangue zero.** 2 adulti e 8 ragazzi. Commedia in tre atti per esploratori.

▲ 4. E. Garro: **Chi rompe paga.** 6 adulti e 4 ragazzi. — **Girolamo parte.** 2 adulti e 12 ragazzi.

▲ 5. R. Uguccioni: **I Cadetti dell'Impavida.** 3 adulti e 7 ragazzi. Commedia in tre atti.

▲ 6. R. Uguccioni: **I Pirati del Sund.** 3 adulti e 11 ragazzi. Commedia in 4 atti.

▲ 7. V. Leto: **Soli tra la folla.** 5 adulti e 7 ragazzi. Commedia in tre atti.

▲ 8. R. Uguccioni: **Sinfonia in la maggiore.** 6 adulti e 6 ragazzi. Commedia in tre atti.

Teatro femminile

▲ 1. F. Sangiorgio: **Quello che non può morire.** 9 adulte e 1 bambina. Commedia in tre atti.

▲ 2. F. Sangiorgio: **La Carretta di Samson.** 4 adulte e 1 bambina. Dramma in tre atti.

▲ 3. F. Sangiorgio: **Burrasca sugli scogli.** 5 adulte. Commedia in tre atti.

▲ 4. C. Pesci: **I fiori sulla neve.** 6 adulte e 5 bambine. Commedia in tre atti.

▲ 5. M. Gregorio - G. Medica: **Claudia Prócula.** 9 adulte. Dramma sacro in tre atti, ai margini della Passione Santa.

▲ 6. F. Sangiorgio: **Romanzo a puntate.** 9 adulte. Commedia in tre atti.

▲ 7. R. Uguccioni: **La volpe argentata.** 6 adulte e 1 ragazza. Commedia in tre atti.

▲ 8. R. Uguccioni: **Il cuore di carta.** 6 adulte e 3 bambine. Commedia in tre atti.

▲ 9. R. Uguccioni: **Questo è vivere.** 10 adulte. Commedia in tre atti.

▲ 10. N. Falomo: **Questo è l'amore di Janka.** 9 adulte. Dramma medievale in tre atti.

▲ 11. F. Sangiorgio: **Neve sulle sbarre.** 7 adulte. Commedia drammatica in tre atti.

▲ 12. G. A. Colombo: **Vezzo di brillanti.** 4 adulte, 3 ragazze e 1 bimba. Dramma in 3 atti e 4 quadri.

▲ 13. I. Righi: **Acqua sorgiva.** 7 adulte. 4 atti brevi.

▲ 14. Achaume e Tremoïlle: **A mezzanotte!...** 5 adulte e 1 ragazza. Giallo in tre atti.

▲ 15. C. Pesci: **La sguatterina.** 8 adulte e 6 ragazze. Commedia per educande in tre atti.

